

IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE QUINQUENNALE

ANNO VI. OTTOBRE 1928 N. 4

• S O M M A R I O •

L'inaugurazione dell'anno scolastico 1928-29. Discorso del P. Rettore. pag. 14 5	— Enrico Genuari pag. 181
— Anno scolastico 1928-29 » 147	— Comm. Dott. Ernesto Gennari » 181
Verso il Cinquantenario » 149	Alpinismo estivo ed invernale. Sul Monte Nevoso (m. 3800). ARMANDO PROVIDENTI » 182
A Lourdes! COSTANTINO PARISI » 150	La pagina dei piccoli. La locomotiva fantasma. CESARE PAPERINI. » 184
Le opere di restauro e decorazione della Cappella dell'Istituto. X. » 153	Note di cultura. Centenari. Antonio Cesari e la " questione della lingua " s. m. » 183
Un viaggio in alta Italia 9-14 settembre. G. M. » 155	Gli struzzi visti da vicino. CESARE PAPERINI. » 190
Filiberto Petiti. C. P. » 176	Libri scolastici interessanti. » 192
La pagina della Congregazione. Un nostro Amico ideale » 177	
I nostri Iutti. Ten. Col. Vincenzo Gasca Queirazza » 180	

Ai portatori di denti artificiali

Il tremolio delle mezze dentiere eliminato.

Le valvole automatiche finora usate per l'adesione delle mezze dentiere superiori, presentano l'inconveniente di conferire agli apparecchi una stabilità limitata; e cioè, le mezze dentiere, pur rimanendo sostenute al palato, vanno tuttavia soggette ad un tremolio oltremodo penoso, sia per chi le porta, sia per chi le vede.

Tale difetto dà luogo a difficoltà nella masticazione e nella pronuncia e deforma, sia pure temporaneamente, le linee del volto. Si può dire senza timore di esagerare che questo inconveniente, sulla cui gravità è inutile insistere, si verifichi nel 50 per cento delle applicazioni. Ora l'Odontoiatra Cav. **Benedetto Moretti**, che nella sua qualità di Chirurgo Dentista assistette per circa 27 anni, tra gli altri Istituti, il Collegio Pio Latino Americano in Roma e che da tempo si preoccupava di tali inconvenienti, compiendo a tale scopo lunghi studi per eliminarli, *ha trovato e fatto brevettare* una sua importante e pratica innovazione che elimina il tremolio degli apparecchi. Le nuove applicazioni dell'Odontoiatra *Moretti* hanno già dato i più lusinghieri risultati.

Rivolgersi al

Cav. BENEDETTO MORETTI

ODONTOIATRA

ROMA — Via del Tritone, 197 — ROMA

dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 14 alle 17, tutti i giorni meno i festivi

Telefono 62-624

Telegrammi: NASTBANK - ROMA

BANCO NAST-KOLB

SOCIETÀ ANONIMA — CAP. LIRE 5 MILIONI

Il Banco apre conti correnti liberi e vincolati — Emette libretti di risparmio al portatore e nominativi — Lettere di credito sulle principali piazze d'Italia e dell'Estero — Acquista e vende cambi e valute estere — Acquista e vende titoli - incassa cuponi, ecc. — Eseguisce qualunque ordine di Borsa sia su piazze Italiane che estere — Fa riporti su titoli di Stato ed Industriali — Accetta depositi a custodia — Cura l'incasso di effetti su qualunque piazza del Regno e dell'Estero — Emette assegni circolari d'Istituti di emissione — Eseguisce qualunque operazione di Banca.

Via della Mercede, 54 = ROMA = Via della Mercede, 54

Telefoni Int. N. 63-864 e N. 63-975

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA " LA ROSETTA „

Grande Ristorante " ROSETTA „

STABILIMENTO DI PRIM'ORDINE - FONDATA NEL 1764

Via Giustiniani, 22 — ROMA — Piazza del Pantheon

Telefono 51-493

Grandiosi Saloni - Giardino d'Inverno e d'Estate

Servizi completi per banchetti, feste e serate nella sede
 e a domicilio anche fuori di Roma

Onoreficenze: { Gran Premio - Prima Mostra Romana 1923
 Medaglia d'oro - Esposizione Internazionale Roma 1924
 Primo Premio di Medaglia d'oro - Esposizione Internazionale Gand 1924

Pasticceria " ROMA „

ROMA, Via S. Eustachio, 6

Telefono 53-537



Laboratorio moderno ☉

☉ di scelta Pasticceria



BISCOTTERIA - GELATERIA



Ricco assortimento di Bomboniere



Servizi completi per Matrimoni
 Battesimi - Serate

Bottiglieria, Birreria e Gelateria

ROMA, Piazza Rondanini, 48

Telefono 51-493



Vini sceltissimi di Frascati e Marino

Birra Peroni - Buffet freddo

Cooperativa Nazion. del Clero per l'Industria Ceraria
esercente la PONTIFICIA CERERIA PARISI

Via Alessandria, 159 — ROMA — Telefono 32-897

Candele, Ceri e Torcie di qualsiasi qualità e dimensione

Candele finte di zinco con canons a molla

Libantrace (Carbone profumato per incensieri)

Esportazione in tutte le parti del mondo

Specialità della Casa: Candele a colori uso antico per lampadari
 e bracci artistici da salotto

Rappresentanza della più importante fabbrica di **Sculture in legno** di Val Gardena (Tirolo)

Statue religiose e statue artistiche — Altari, baldacchini, candelabri e torcieri

Qualsiasi lavorazione in legno intagliato o scolpito

Tutti i lavori sono originali ed eseguiti su commissione

Società Anonima Fratelli Parisi

Piazza Campo Marzio, 6 — ROMA — Telefono 51-739

Magazzino di coloniali e generi alimentari

Torrefazione propria del caffè con macchinario di prim'ordine

Rappresentanza e deposito dei prodotti alimentari per diabetici
 della Casa Charrasse di Marsiglia

Rappresentanti esclusivi e depositari per il Lazio

della Ditta CARATTONI & MONTI di Verona per il GLAXO

Latte in polvere per bambini

Deposito dei prodotti della Pontificia Cereria Parisi

Assortimento in articoli religiosi: Corone da rosario, Crocifissi, Cappellette

Libri di devozione, Ricordi per prime Comunioni.

Libri di preghiera di lusso e Rosari in pietre dure legati in argento ed in oro

Fornitura specializzata per Famiglie e Case Religiose

DISPONIBILE

Macelleria e Polleria
AMATI ROMEO & FIGLIO

Fornitori di Alberghi, Pensioni, Ambasciate,
Ristoranti, Collegi, Case Religiose, ecc.

Trattamento speciale per famiglie

ROMA – Via Modena, N. 14-15-16 – ROMA

Telef. interpr. 41-204

DISPONIBILE



BANCO DI SANTO SPIRITO

SOCIETÀ ANONIMA SEDE IN ROMA

Approvata con Decreto del Ministro dell'Economia Nazionale 21 Febbraio 1924

CAPITALE SOCIALE L. 15.000.000 - VERSATO L. 10.050.000

RISERVA L. 124.615,70

SEDE DI ROMA

Corso Umberto I, 384

Telefoni 62-300 - 62-301

Succursale di città

Via del Banco di Santo Spirito, 31

Telefono 51-538

Filiali

Alatri — Albano — Anzio — Frascati — Frosinone — Montecom-
patri — Palestrina — Poggio Mirteto — Rocca di Papa —
Tarquinia — Tivoli — Viterbo.

OPERAZIONI

DEPOSITI IN C|C| LIBERI E VIN-
COLATI

DEPOSITI A RISPARMIO LIBERI E
VINCOLATI

C|C| DI CORRISPONDENZA

EMISSIONE ASSEGNI CIRCOLARI

TRASFERIMENTI TELEGRAFICI DI
FONDI PER L'ITALIA EL'ESTERO

COMPRA E VENDITA DI TITOLI A
CONTANTI E A TERMINE

COMPRA E VENDITA DIVISE E
STERE

RIPORTI

ANTICIPAZIONI SU TITOLI DI STATO
E INDUSTRIALI

PAGAMENTO CEDOLE - SCONTO
EFFETTI

INCASSO EFFETTI SU L'ITALIA
E SULL'ESTERO

OGNI ALTRO SERVIZIO DI BANCA

IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE

dell'ISTITUTO "MASSIMO,, alle Terme

ANNO VI.

OTTOBRE 1928

N. 4

ABBONAMENTO ANNUALE L. 15

INSERZIONI (1 pag. L. 600 - 1/2 L. 350 - 1/4 L. 200 - 1/6 L. 160 - 1/8 L. 120 - 1/12 L. 100)

L'inaugurazione dell'anno scolastico 1928-29

Discorso del P. Rettore

Signore, Signori, Giovani carissimi,

La festa dell'inaugurazione delle scuole per quanto non scevra di un troppo naturale rimpianto delle vacanze passate, porta sempre una certa serena alacrità e, diciamolo pure, una vera gioia. Sì: festa e gioia perchè, voi lo sapete, il lavoro è fecondo di indicibili consolazioni e di inaspettati conforti in tutti i casi della vita. Siate dunque, o miei giovani, i benvenuti e con tutto il cuore vi auguro che tali e tante siano le gioie del vostro buon lavoro da non rimpiangere quelle della vostra spensieratezza estiva.

Eccoci ad un altro anno scolastico, anno che si presenta con un aspetto del tutto eccezionale; è l'anno cinquantenario dell'Istituto Massimo. Nell'anno 1879 ai primi di novembre, nel vecchio palazzo Massimo ora abbattuto, che sorgeva innanzi all'odierno ingresso, si inauguravano per la prima volta le scuole. Così si apriva la allora detta « scuola del P. Massimo » e più tardi chiamata l'Istituto Massimo. Questo palazzo dove oggi siamo non c'era, c'era invece qui un vasto giardino avanzo dell'antica villa distrutta, che aveva avuto per fondatore il grande Papa Sisto V. Quando per l'allargamento della via, che corre innanzi all'ingresso, si dovette abbattere il vecchio edificio, nell'area del giardino sorse questo e in esso si trasportarono le scuole nel novembre 1887.

Dei festeggiamenti che la Direzione dell'Istituto e gli antichi alunni stanno preparando per quest'anno giubilare, ne sapete qualche cosa e più ne saprete in seguito. Dei lavori che si vanno compiendo per la ricorrenza, voi siete abbastanza al corrente perchè il fatto stesso che voi più grandi stamani vi siete raccolti in una cappella improvvisata, non ha altra ragione che questa, cioè i lavori di restauro e di decorazione della Cappella nostra come ricordo del

cinquantenario dell'Istituto. Ma c'è una festa giubilare e un dono giubilare che solo voi potete fare. Qual'è?

Eccolo. Mettere voi a profitto questo anno in tale maniera che il frutto del vostro lavoro sia e apparisca veramente grande. Coi vostri portamenti religiosi, morali, scolastici potete davvero tessere una nobile corona da circondarne il capo dell'Istituto in questa solenne circostanza. Perchè in fondo le mura magnifiche, le sale ampie, la stessa Cappella non sono propriamente l'Istituto. L'istituto siete voi in continuazione ai giovani che qui vi hanno preceduto; e poco importa l'esterna bellezza e nobiltà se belli e nobili non sono gli animi vostri. Per questo le vere feste giubilarie dell'Istituto le dovete far voi, e, dando prova di fervore nella pietà, di alacrità nello studio, di correttezza nella vostra condotta, dimostrerete che l'albero antico ha sempre nelle sue fibre vitalità giovanile, e che i frutti di oggi non sono meno squisiti di quelli che esso produsse nel passato. Ma voi soprattutto che dovete questo anno presentarvi ai pubblici esami bisogna che sentiate la vostra straordinaria responsabilità preparandovi in modo a quelle prove, voi elementari, tecnici, ginnasiali, che il successo vostro porti una nuova straordinaria gloria al nome dell'Istituto: la quale gloria già per grazia di Dio non è scarsa. Presso le Autorità scolastiche, presso i pubblici insegnanti, tutti sempre cortesi con noi, l'Istituto gode ottima fama della quale sono stati artefici la sapienza dei dirigenti, la perizia e coscienziosità degli insegnanti e la laboriosità degli alunni.

Per dire qualche cosa solo di quest'ultimo anno ecco i risultati dei nostri esami di Stato:

Ammissione alla scuola media l'85 %; ammissione all'Ist. Tecnico superiore o lic. sc. 87 %; Ammissione al Liceo classico 95 %; Maturità a primo esame 74 %; con la previsione di raggiungere il 90 % negli esami che i nostri giovani danno in questi primi giorni di ottobre.

Davvero che i lietissimi successi ottenuti sono un felicissimo preludio delle feste cinquantenarie, e mi è caro esprimere tutta la mia gratitudine agli ottimi professori e maestri che non hanno risparmiato alcuna cura e fatica, e a voi ottimi giovani che avete così bene corrisposto. Ma è giusto che un plauso speciale vada ai cari giovani che hanno conseguito la maturità classica e che entrando nell'Università fieri dei loro multicolori berretti ricorderanno sempre con affetto l'Istituto, e più quell' « *initium sapientiae* », cioè il timore di Dio, che l'Istituto Massimo si è studiato di infondere negli animi loro.

Mettiamoci dunque con coraggio all'opera senza risparmio delle nostre energie. Per parte nostra noi vogliamo lavorare senza tregua per il vostro bene. Con la cooperazione delle vostre famiglie e con la vostra corrispondenza possiamo esser certi che i nostri desideri saranno coronati da pieno successo.

ANNO SCOLASTICO 1928-29.

Direzione.

- R. P. ERNESTO RINALDI, *Rettore e Preside.*
 P. GENNARO PENNACCHIO, *Ministro e Direttore del Semiconvitto.*
 P. LUIGI ASTORRI, *Vice Preside.*

Segreteria.

- PROF. TOMMASO FREZZA, *Segretario.*
 PROF. CAV. LUIGI SPINA.
 DOTT. ERNESTO MUNZI.
 SIG. SIMONE EVANGELISTA

Semiconvitto.

- P. PAOLO BELLENI, *V Camerata.*
 D. MARIO DI CERBO, *III Camerata.*
 D. LUDOVICO TIBURZI, *IV Camerata.*
 D. STEFANO TONDI, *I Camerata.*
 D. GIUSEPPE VILLALON, *VI Camerata.*
 SIG. ILARIO DE LUCA, *II Camerata.*
 PROF. GIOVANNI DE SANCTIS, *Assistente per il lavoro post-scolastico dei Semiconvittori.*

Congregazione dei grandi.

- P. GIUSEPPE MASSARUTI, *Direttore.*

Congregazione dei piccoli.

- P. AMBROGIO MATHIS, *Direttore.*
 P. FILIBERTO PORTA, *Vice Direttore.*

Schola Cantorum.

- PROF. GIOVANNI DE SANCTIS, *Direttore.*
 M.^o GIUSEPPE ZAMA, *Organista.*
 M.^o RICCARDO ZAMA, " "

Confessori nelle due cappelle.

- P. EGIDIO BATTISTONI.
 P. CARLO BRICARELLI.
 P. GIOVANNI BUSNELLI.
 P. RENATO FRAEYS.
 P. ERMANNO HAECK.
 P. ADOLFO MARIOTTI.
 P. AMBROGIO MATHIS.
 P. URBANO MOPPI.
 P. GIOVANNI NATALINI

Scuole.

- P. FILIBERTO PORTA, *Prefetto di disciplina.*

Istruzione religiosa.

- R. P. RETTORE, *Ispettore generale.*
 P. GIUSEPPE MASSARUTI, *Liceo, II e III A e B.*
 P. ANGELO TOMÈ, *Liceo I, A e B.*
 D. MARIO BERNARDI, *Ginnasio V, A e B.*
 D. GIUSEPPE VILLALON, *Ginnasio IV A e B, III A, B e C.*
 P. PAOLO BELLENI, *Ist. tecnico IV, III e II; Ginnasio I B, e C.*
 D. LUIGI MONTINI, *Ginnasio II A, B e C.*
 D. GAETANO GENTILESCHI, *I Ginn. A e I^o Ist. tec.*

Liceo.

- PROF. GIOVANNI FAURE, *Scienze, Chimica e Geografia.*
 P. PIETRO FERRARIS, *Storia politica III A e B, II A e B.*
 P. DONATO MAZZONI, *Latino I A e B, III B, Greco I A e B.*
 PROF. GIOVANNI NAPOLETANI, *Italiano II A, Latino II A e B, III A.*
 P. RAFAELE SALIMEI, *Italiano I A e B, II B, III A e B.*
 P. FORTUNATO TORNIAI, *Greco e Storia dell'arte II A e B, III A e B.*
 PROF. ANTONIO VIVONA, *Storia I A e B, Filosofia ed economia politica I A e B, II A e B, III A e B.*

Ginnasio.

- PROF. AURELIO ALCIATI, *V A.*
 PROF. D. MARIO BERNARDI, *V B.*
 PROF. LANCILLOTTO MARIOTTI, *IV A.*
 PROF. VINCENZO GOLZIO, *IV B.*
 PROF. CESARE PESCE, *III A.*
 PROF. PAOLO EMILIO CILLI, *III B.*
 PROF. SALVATORE MAZZEO, *III C.*
 PROF. D. LUIGI MONTINI, *II A.*
 PROF. VITTORIO TOMASI, *II B.*
 PROF. TULLIO PANDOLFI, *II C.*
 PROF. D. GAETANO GENTILESCHI, *I A.*
 PROF. CAMILLO PONTINI, *I B.*
 PROF. CESARE PAPERINI, *I C.*
 PROF. PASQUALE SAETTA, *Matematica III, IV e V.*
 PROF. ANTONIO TANZARELLA, *Matematica II.*
 PROF. LUIGI SPINA, *Matematica I.*
 PROF. ARMANDO LANDINI, *Francese IV e V.*
 PROF. VINCENZO TRENTO, *Francese II e III.*

Istituto tecnico inferiore.

PROF. MON. GIOVANNI POLI, *IV Classe.*
 PROF. LAMBERTO MACCHI, *III Classe, I Classe Italiano e Latino.*
 PROF. LORENZO GANDOLFO, *II Classe Italiano e Latino.*
 PROF. CESARE PESCE, *II Classe Storia e Geografia.*
 PROF. GAETANO GENTILESCHI, *I Classe Storia e Geografia.*
 PROF. PASQUALE SAETTA, *Matematica IV Classe.*
 PROF. ANTONIO TANZARELLA, *Matematica I, II e III Classe.*
 PROF. VINCENZO TRENTO, *Francese III e IV Classe.*
 PROF. MONS. ORESTE NECRI, *Francese II Classe.*
 PROF. LORENZO CINOTTI, *Disegno.*
 PROF. CELESTINO CAMMARANO, *Stenografia.*

Classi elementari.

M. D. ORESTE SERALESSANDRI, *V A.*
 M. AUGUSTO COCUZZI, *V B.*
 M. ALBERTO ALEGIANI, *IV A.*
 M. ERNESTO MORELLI, *IV B.*
 M. VINCENZO DE ROSA, *III A.*

M. MARIO CABRAS *III B.*
 M. LUIGI ZOZI, *II A.*
 M. D. LUDOVICO TIBURZI, *II B.*
 M. QUIRINO DE ANGELIS *I.*

Educazione fisica.

M. FRANCESCO SERAFINI.
 M. TEODORO CAMPAIOLA.

Scherma e ginnastica svedese.

M. FRANCESCO ERAMO.

Scuola di piano.

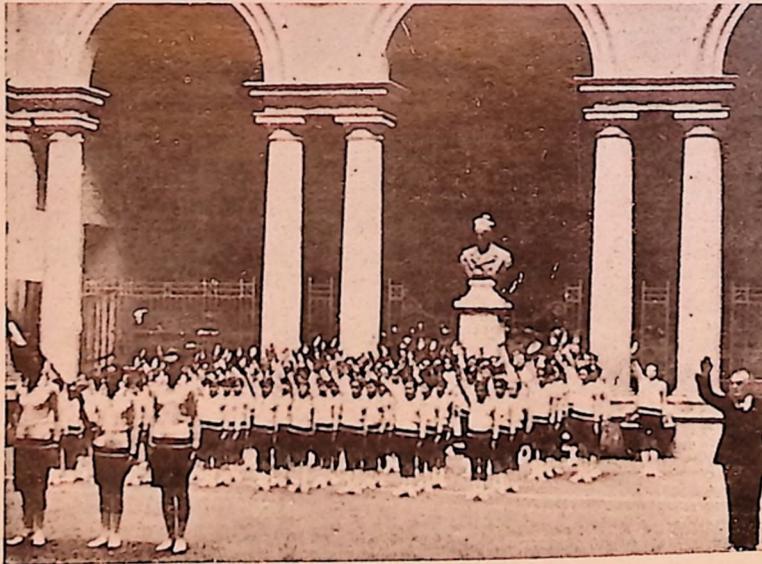
M. GIUSEPPE ZAMA.

Amministrazione.

R. P. ERNESTO RINALDI, *Amministratore.*
 SIG. CAV. PIETRO UGHI, *Cassiere.*
 RAG. DOTT. ERNESTO MUNZI, *Computista.*

Assistenza medico igienica.

DOTT. ARMANDO DRAGO, *Medico chirurgo.*
 F. NAZARENO ROSSI, *Infermiere.*



Saggio ginnastico del 20 maggio u. s.

Verso il Cinquantenario.

Il 15 giugno u. s. fu tenuta un' adunanza plenaria del Comitato per le Feste Giubilari. Erano presenti molti dei firmatari della circolare, oltre alcuni membri del Comitato d'onore, come il P. Biacchi, S. E. il Principe Massimo e il senatore Montresor.

Presiedette l'Assemblea il P. Biacchi come rappresentante del Principe Potenziani che era a Londra. Il P. Biacchi ringraziò commosso dell'onore fattogli e dopo una breve relazione del P. Rettore sopra l'operato fino ad ora, si presentarono alcune proposte per la migliore riuscita delle feste.

È già inteso che al Comitato possono appartenere tutti gli ex allievi che lo vogliano; e difatti al primo elenco si vanno aggiungendo di continuo altri nomi.

Tra le proposte pratiche, ottima fu quella di nominare dei sottocomitati per le singole manifestazioni, per esempio: per la Commemorazione solenne, per le Cerimonie religiose, per il Numero unico, per il Pellegrinaggio. E di fatto la proposta va diventando realtà. La parte religiosa è affidata al P. Massaruti, il Numero unico a Silvio d'Amico e a Mario Cingolani, il Pellegrinaggio a Costantino Parisi.

A proposito del Pellegrinaggio a Lourdes, Parisi potè dare anche qualche cifra di spesa, s'intende in modo approssimativo.

Il Pellegrinaggio a Lourdes può concepirsi in due modi: o con itinerario ristretto a Genova, Marsiglia, Lourdes e viceversa, ovvero con appendici: Ars, Paray le Monial, Parigi.

Nel primo caso presso a poco si possono stabilire le seguenti cifre:

III classe L.	600- 700;
II » »	800- 900;
I » »	1200-1300.

Nel secondo caso:

III classe L.	1200 circa;
II » »	1500 » ;
I » »	2000 » .

Compreso sempre oltre il viaggio, anche il vitto e l'alloggio.

Questo pellegrinaggio, come è noto, è per ex alunni, alunni e rispettive famiglie. Già sono molte le prenotazioni.

Quanto alle Cerimonie religiose altre, dice il P. Massaruti, avranno carattere intimo, come per esempio la festa dell'Immacolata di quest'anno che sarà preceduta da un corso di predicazione serale per gli ex alunni, per la quale si vanno già nominando oratori insigni, altre invece rivestiranno aspetto più grandioso come il solenne *Te Deum*. Dove? A S. Ignazio? A S. Maria Maggiore? Perché no?

Cingolani esprime il desiderio che per rievocare più vivamente in tanti ex alunni i ricordi della loro giovinezza si faccia qualche solenne funzione in Sant'Ignazio. La proposta è assai bella e merita molta considerazione: tanto più che essa è la Chiesa del Collegio Romano, di cui è successore ed erede, per le scuole medie, il nostro Istituto. Si parla degli abbellimenti della Cappella che sono ormai quasi un fatto compiuto, benchè sia appena iniziata la colletta *pro Cappella* in aiuto alle molte spese che importano i lavori.

Si propone anche una lapide commemorativa; si vorrebbe pure completare la lapide dei nostri caduti in guerra. Tutte ottime cose che speriamo siano rose e che fioriscano a tempo opportuno.

L'adunanza svoltasi in modo molto cordiale si chiuse con soddisfazione di tutti e col comune desiderio di lavorare alacramente per avere uno splendido successo del nostro Cinquantenario.

Il Segretario.

A LOURDES!

Siamo ancora ad un anno di distanza è già affluiscono numerose agli uffici del Comitato per il Cinquantenario, le adesioni per il Pellegrinaggio a Lourdes.

Se è vero che dal mattino si conosce il buon giorno c'è da domandarsi se non saremo costretti a chiudere, e presto, le iscrizioni od a razionare i posti disponibili dato che la commissione non riterrebbe affatto opportuno fare un treno bis.

Intanto si stanno facendo tutti i passi necessari presso le Autorità per ottenere tutte le maggiori facilitazioni possibili e dovunque troviamo benevolenza e cortesia non solo per il nome che ci copre «l'Istituto Massimo»; ma anche perchè dovunque abbiamo amici vecchi compagni di scuola che al Massimo vogliono ancora molto bene.

Sicchè tra un annetto, in una sera dei primi di settembre, vedremo la grande tettoia di Roma Termini in agitazione. E che agitazione!

Figurarsi che il soprintendente di stazione Comm. Felice Morichini assumerà personalmente la direzione del servizio ferroviario; il Comm. Jantaffi, commissario capo di stazione ci assicurerà i servizi di pubblica sicurezza (forse non avrà molto da fare) ed il Maggiore Carlo Morichini dirigerà quelli militari. Probabilmente la Direzione Generale delle Ferrovie non mancherà di mandare per la circostanza sul posto un suo rappresentante nella persona del Comm. Cardini Segretario Generale del Consiglio d'Amministrazione delle Ferrovie; sicchè possiamo esser certi che con tutti questi altissimi funzionari, tutti autentici ed affezionatissimi ex alunni, il treno sarà ben formato e.... partirà in orario.

Quante sorprese fin da questo primo incontro! Generali, Colonnelli, Ambasciatori, Abati, Monsignori, pezzi grossi della politica, del foro, della cattedra, della banca, del commercio, del giornalismo (unico corrispondente ufficiale un redattore del « Massimo »).

Poi quelli che cominciano ad essere qualche cosa nella vita, quelli che si coprono ancora del berretto goliardico e quelli che ancora non hanno *ex* avanti ad *alunno*.

Una, due e qualche volta anche tre generazioni; ed accosto ad alunni ed ex alunni mamme, sorelle, spose, figlie (non altri gradi di parentela, altrimenti si andrebbe troppo in là).

Quante sorprese, quante esclamazioni! toh! Quello ha i capelli bianchi, quello non ce li ha più, quello che saltava come un picchio ha fatto un pancione, quell'altro che sembrava uno scapestrato ha preso l'aria maestosa d'un magistrato in funzione. « Tu hai figli? Sì. Quanti? Due. E tu? Cinque. Che Dio ti benedica. E tu? Sette. Misericordia! Fortuna che c'è l'Istituto che me ne ha presi già quattro. Guarda guarda Tizio! No è il figlio. Già non pensavo che suo padre oggi ha l'età mia e quello che è peggio io ho l'età di suo padre! »

Siamo al momento solenne, Morichini da il segnale ed il treno si mette in moto. Saluti, battimani, evviva... ma ecco la voce potentemente armonica dei Direttori Spirituali (già si immagina chi saranno) intonano « *Deus in adiutorium meum intende* ». Da un capo all'altro del treno si ripete l'antifona, affermazione solenne di quello che vuole essere e che sarà questo viaggio.

Non una gita di piacere, non un pellegrinaggio di penitenza, non una muta di esercizi spirituali.

Sarà una rievocazione di un passato più o meno lontano che dovremo rivivere tutti nella sua più completa pienezza. Rievocazione che necessariamente porterà con sé mille e mille ragioni di gratitudine ed altrettante di invocazione. Rievocazione, gratitudine, invocazione fuse insieme saranno un solenne atto di fede.

La fanciullezza, la giovinezza, coloro che dopo i genitori più di ogni altro ci amarono, l'Istituto, la Congregazione, la nostra formazione spirituale con Maria Immacolata, che da cinquanta anni protegge l'Istituto, quanti in esso trascorsero sia pure breve tratto della loro esistenza. Questa la rievocazione che porterà l'Istituto ai piedi della Vergine nel santuario prediletto della Immacolata Concezione, per ridire nella voce di una rappresentanza la voce di 9000 figli di Maria che oggi, sparsi nel mondo o già passati all'eternità, che riconoscono nella protezione di Maria la fonte principale di ogni benessere la causa di salvezza in ogni pericolo.

Invocazione sulla vita che ci resta, sulle famiglie che ci stanno crescendo d'intorno, sui pericoli d'una vita che si lancia nel mondo, invocazione appassionata sull'avvenire del faro di luce che l'Istituto Massimo rappresenta da 50 anni.

Invocazione su quanti ci furono stretti da vincoli di fraterna amicizia e che perdemmo di vista, su quanti ci hanno preceduto nella tomba, su quelli che sembra abbiano dimenticato Maria, ma che da Maria sono attesi in uno di quegli angoli della vita nei quali il seme buono della infanzia improvvisamente torna a germogliare.

Questa sarà la vita del nostro spirito durante il viaggio che faremo in un quadro magnifico della natura e su di uno sfondo di gaiezza, di camera-

tismo, di buon umore, di santa allegrezza che tutti, giovanetti, goliardi, professionisti, pezzi grossi e pezzi piccoli, ci farà nuovamente giovani.

A quando il programma concreto? Ci vuole ancora un po' di pazienza; intanto possiamo dire che il pellegrinaggio con ogni probabilità avrà luogo nella prima quindicina di settembre; che il treno si formerà a Roma e si completerà a Torino. Il pellegrinaggio durerà dagli otto ai dieci giorni, la spesa si aggirerà dalle 500 alle 1000 lire (si farà di tutto per avvicinarsi il più possibile al primo termine).

A Lourdes, terminate le cerimonie del Pellegrinaggio, dalla massa che farà ritorno diretto si staccherà un gruppo per visitare Lisieux, Ars e Parigi, probabilmente un altro gruppo si staccherà per visitare S. Sebastiano ed il Nord della Spagna.

Abbiamo pensato ai piccoli che già sognano di venire e che hanno cominciato a battere tutte le porte e tutti i cuori (babbo, mamma, nonni, zii) per racimolare il gruzzolo necessario. Abbiamo pensato ai pericoli che questo gruzzolo può correre nel corso di un anno (ladri, dolci di Natale, sigarette ecc.) e per loro con l'apertura dell'anno scolastico apriremo dei libretti di deposito settimanali che metteranno i loro soldini in salvo.

Ed ora una parola di conclusione: Quando sorse l'idea del pellegrinaggio sembrò che l'iniziativa fosse oltremodo arrischiata, oggi che gettiamo le prime concrete basi già siamo sicuri della riuscita dal punto di vista materiale. Nessun dubbio ci sorge sulla meravigliosa riuscita che avremo dal punto di vista spirituale. La Madonna a Lourdes farà a ciascuno una grazia e ne farà tante all'Istituto ed a traverso l'Istituto a Roma nostra ed all'Italia. Andiamo portando ciascuno con noi un desiderio, prendiamo l'occasione per risolverci a qualche passo decisivo, a qualche gesto nobile, magari eroico e torneremo con la grazia e con la vittoria.

Il numero di «Massimo» che sarà pubblicato in ottobre 1929 parafraserà l'articolo di oggi non più come un programma ed un augurio, me come una realizzazione concreta e come un inno di ringraziamento.

COSTANTINO PARISI.



Una partita a palla-canestro.

Le opere di restauro e decorazione della Cappella dell'Istituto.

La Cappella dell'Immacolata, cuore della vita spirituale dell'Istituto, che giornalmente accoglie la giovane popolazione degli alunni e nella quale si svolgeranno le cerimonie di ringraziamento per la prossima celebrazione cinquantenaria, doveva anche essa prepararsi all'avvenimento solenne rinnovando la sua veste esteriore di decorazioni e rendersi più bella e più ricca.

Per questo da oltre tre mesi uno stuolo di artigiani è all'opera onde, per l'inizio delle feste giubilari, tutto sia pronto e compiuto. Il tempo urge, e fino a sera inoltrata si lavora sotto lo sguardo sempre vigile del P. Rettore, che non risparmia consigli ed... incitamenti.

Sarebbe stato desiderarlo della Direzione dell'Istituto di poter realizzare un ampliamento della Cappella che; voluta già ampia, per i tempi di allora, dal munifico fondatore, è ormai insufficiente, a causa dell'imprevisto aumento della scolaresca, ad accogliere tutti gli alunni. Il progetto ha incontrato però difficoltà insormontabili di indole tecnica, dipendenti dalla posizione in cui la Cappella si trova rispetto ai muri maestri del fabbricato e, quindi, vi si è dovuto rinunciare.

I lavori che si stanno eseguendo consistono, pertanto, nella rinnovazione ed estensione delle decorazioni interne, già del resto desiderate dallo stesso architetto del Palazzo, come apparisce dal bozzetto della Cappella, con qualche leggero e parziale ritocco delle linee architettoniche, che, nel loro complesso rimarranno inalterate. I nuovi elementi decorativi, le figure, i disegni, le dorature, i bracci d'illuminazione, il mobilio saranno intonati e rispondenti allo stile dell'ambiente.

La più importante innovazione introdotta è la decorazione pittorica dell'abside: il bianco simulacro della Vergine trionferà in un insieme armonico di ori e di colori. In alto, nelle lunette della cupola, una gloria di Angeli adoranti cironderà l'Ostia Eucaristica, irraggiante luce ed amore, fonte perenne ed inesaurita di vita, alla quale si dissetano le umili pecorelle.

Gli ornati decorativi, i capitelli, i pilastri del presbiterio e, forse (se il tempo ed i mezzi lo permetteranno), dell'intera Cappella, saranno arricchiti di dorature e di opportune e sobrie note di colore accordate con l'intonazione del soffitto a cassettoni già esistente.

I tre grandi finestroni, che avrebbero sminuito l'effetto d'insieme per eccesso di illuminazione, sono stati ridotti di superficie e provvisti di vetri cattedrali opalini, ad elementi romboidali, legati in piombo, alla maniera cinquecentesca. Questo ha permesso



La Cappella in restauro.

anche di completare la trabeazione di coronamento dell'ambiente che le tre finestre venivano ad interrompere. Tuttociò si è realizzato senza modificare le linee decorative esterne del cortile.

Altre minori innovazioni completeranno il lavoro: abolizione dei vecchi lumi in in ottone del tipo a gas e loro sostituzione con bracci in legno dorato, più rispondenti allo stile; illuminazione indiretta a luce diffusa, dell'abside e della navata; rinnovazione della balaustra in legno e del banco degli Ufficiali della Congregazione; restauro dell'organo e sistemazione del motore elettrico per l'azionamento del mantice.

L'impegno, l'amore con cui tutti, dirigenti ed artieri e primo con cuore di affezionato ex alunno l'Ing. Salvatore Rebecchini, si prodigano per la migliore riuscita del lavoro, danno affidamento sicuro che l'opera riuscirà degna del suo altissimo scopo e rispondente alla generale aspettazione.

X.



La Processione Eucaristica del 3 giugno.

Un viaggio in alta Italia

9-14 settembre.

L'idea. -- Il P. Rettore ebbe davvero una splendida idea quando diramò la nota circolare ai liceali promossi a giugno, invitandoli a un bel viaggetto di istruzione e di divertimento.

Parecchie famiglie si dolsero di averlo saputo troppo tardi, quando i piani e i bilanci delle villeggiature erano stati fatti, e già magari in pieno svolgimento; e qualche bravo giovanotto si battè il fianco pentendosi di aver speso tutto il suo gruzzolo. Perchè, diciamo la verità, il programma vasto, vario, interessante, faceva proprio gola.

I precedenti. -- Del resto questo viaggetto, che non sarà certo l'ultimo, ha i suoi precedenti.

Nel settembre 1923 quando a Genova si celebrò quel famoso Congresso Eucaristico, rimasto così vivamente in memoria per la sua solenne grandiosità, lo stesso P. Rinaldi, allora Vice-preside dell'Istituto organizzò un simile viaggio con soste a Pisa, Spezia e Livorno e con la sua brava gita alla splendida marina di Pegli. I giovani che allora vi presero parte furono i due fratelli Francesco e Valentino Dominedò,



A Pisa.

i due fratelli Aldo e Fernando della Rocca, Carlo Possenti, Mario Savini, Ugo Mingazzini, Angelo Gellini, Guido Maggetta, Enrico Ughi e Francesco Morigi, oggi quasi tutti già laureati e parecchi divenuti impiegati, professori, medici, avvocati. Essi senza dubbio ricordano ancora la bella gioia, l'utile divertimento e l'intensa pietà di quel viaggio e di quella sacra celebrazione. E le loro gambe, credo, non dimenticheranno mai la processione finale del Congresso durata dalle due pomeridiane fino alla mezzanotte.

Un altro precedente di portata più minuscola ma di assai caro ricordo fu il pellegrinaggio ad Assisi nella Pasqua dell'anno francescano, pellegrinaggio organizzato dal Circolo S. Cuore e di cui si parlò ampiamente nelle

pagine di questo nostro periodico. Ma tutto è stato assai superato da questo nostro ultimo viaggio di cui vogliamo qui lasciare ricordo per soddisfare alla giusta curiosità dei nostri compagni e delle nostre famiglie.

La preparazione. — Accuratissima fu la preparazione del viaggio e fatta personalmente dal P. Rettore, per presentare alle famiglie dei dati positivi in base ai quali potessero rispondere all'invito rivolto ai loro figliuoli.

Prima questione: la spesa. Fatti diligentemente i calcoli, si stabilì la quota che non parve alta, attesa specialmente la vastità del programma, anche questo fissato nei suoi minuti particolari. In tal modo i genitori dei giovani viaggiatori furono esattamente informati di tutti i luoghi dove ci saremmo fermati, con precisa indicazione dei giorni rispettivi, elemento prezioso per la loro tranquillità, e per la continuità della corrispondenza. Infine tutto lo svolgimento del viaggio fu predisposto e messo in iscritto, in modo da avere il massimo rendimento col minimo di fatica e di spesa. Ideale!

Partenza. — Sicchè la mattina del sabato 1 settembre, poco prima delle 7 il gruppo dei partenti, salutato dagli amici, saliva sul treno di Genova, in un vagone di terza classe, che il caro nostro amico il comm. Morichini, primo capo-stazione della Termini, ci aveva fatto trovare sgombro per noi.

-- Buon viaggio!... Addio!... Evviva!... Divertitevi!... Siate buoni!... Padre, le raccomando il mio... Padre, guardi che non si strapazzi... Stia tranquilla, signora, faremo da padre, da madre... —

Uno sbattere di sportelli, un fischio, mani protese dal treno, uno sventolio di fazzoletti, via.

Ma chi erano i partenti? Giustissima domanda, a cui ci affrettiamo di rispondere. *In primis* il P. Rettore, capo, guida, tesoriere, spenditore, tutto della comitiva. Poi il P. Massaruti, poi i giovani; due matricolini Peppino Milani e Fausto Passarelli, due di terza liceale Giorgio Rappini e Renzo Calegari, due di seconda liceale Mario Pediconi e Carlo Pantanella, uno di prima liceale Tarquinio Sinibaldi, uno di quinta ginnasiale Daniele Santospago, uno ammesso recentemente al liceo scientifico Giorgio Marsili, infine un antico allievo Eugenio Lenti. Però, per l'esattezza della cronaca, Passarelli salì sul treno a Civitavecchia, Pantanella ci raggiunse a Pisa.

A Pisa! — Correndo sulle incantevoli rive del Tirreno, quel giorno di un intensissimo azzurro, e salutando da lontano le belle spiagge di Ladispoli, di S. Marinella e il castello maestoso di S. Severa, eccoci a Civitavecchia, poi attraverso la maremma a Castiglioncello, dove la colonia del Mas-simo ivi villeggiante, famiglia D'Amico, famiglia Saccomanni, ci accolse a festa. Poco dopo entravamo nella stazione di Pisa per una breve sosta. Colà, nel bel seminario arcivescovile era pronto di che ristorarci. Ma se il ristoro fu copioso e squisito, fu poco il vedere, perchè il treno ci attendeva. Uno

sguardo alla sfuggita al Duomo impareggiabile, (ah! quel pulpito di Niccolò Pisano) alla Torre pendente, al Battistero, e via alla stazione. Tempo tiranno!

Verso Genova. — Il più bello del viaggio cominciava allora. Come eran verdi quelle vaste pinete della marina di Pisa! E come grande lo spettacolo delle Alpi Apuane che mostravano qua e là le chiazze candide dei loro marmi, vette eccelse che spuntano tra monti boscosi sparsi di ville e di case! Senza neppur dirlo, i nostri viaggiatori erano tutti ai finestrini del treno. — Guardi padre che bellezza!... Che è quello?... E questo come si chiama?... Ma l'incanto della riviera ligure ci attendeva nella bellezza di quel tramonto. Il treno correva ora sotto le gallerie piene di fragore, ora sulle sponde placide del mare. Spesso la visione azzurra era rapidissima, tra una galleria e l'altra, quasi di pochi



Genova — Staglieno.

Il Porto.

istanti. Ma... che visione!... Seni inghirlandati di verde o incorniciati da massi sporgenti a picco sulle acque, e tra il verde e sugli scogli ville serene e magnifiche. Anche qui tra tante bellezze non ci mancò la gioia del saluto degli amici, poichè alla stazione di Levante ci attendevano i fratelli Querini e Vittorio Manzi-Fè. Ma in quel minuto di fermata appena avemmo il tempo di stringerci la mano e di gridarci un saluto.

Più tardi lo spettacolo divenne addirittura fantastico: luci da ogni parte: lungo tutte le sponde del golfo, su per le colline, in basso, sotto i ponti dove passava rombando il treno. Sembrava un'illuminazione improvvisata per noi. — Genova Porta Principe. — Ragazzi pronti con le valige. — Tutti uniti veh! — C'è Rappini? — Avete lasciato nulla nel treno? — Ombrelli, cappelli, tutto? — Avanti!

Io non dirò tutti quei piccoli aneddoti che fin da questo momento diedero luogo a saporite risate. Immaginate una carrozzella traballante carica di dodici valige, e tra le valige, incastrati alla meglio, il P. Massaruti, Rappini e Passarelli, con le braccia protese di qua e di là per arginare quel po' di roba

sì che nulla ruzzolasse sulla via. Fortuna che le tenebre della notte nascondevano pietosamente quella scena!

Genova ci apparve veramente la Superba quando al mattino seguente ne cominciammo la visita. Città veramente incomparabile tanto grandiosa e tanto gaia. Il programma assegnava soltanto un giorno e mezzo di permanenza: la visita quindi non poteva essere che rapida e condensata. In tali casi, è evidente, bisogna piuttosto procurarsi le impressioni generali, e fissare il ricordo di poche cose importanti, lasciando il resto per... un'altra volta.

Per prima cosa pensammo al porto, che vedevamo irto di una vera selva d'alberi delle navi ancorate. Nel porto galleggiava ancora il *Conte Rosso* che aveva riportato in patria la salma del valoroso Del Prete, ma non era permesso salirvi su a visitarlo. Potemmo però salire sul *Cristoforo Colombo* già in assetto per la partenza. Ne riportammo una impressione buona, benchè il piroscifo non fosse proprio dei più grandi nè dei più splendidi, non mancò però il boccone amaro per uno dei nostri giovani che in quella occasione perdette il borsellino con tutto il suo tesoro. Ogni rosa ha le spine. Il poveretto da ricco possidente si sentì caduto in un istante nella mendicizia; ma vi assicuro che non ebbe a patire la fame, e potè, come gli altri, togliersi ogni giorno tutte quelle piccole voglie che ogni ragazzo sente sorgere in tali circostanze.

Risalendo dal porto, per avere un'idea generale di Genova volemmo percorrere la meravigliosa linea tranviaria detta *Convallazione a monte* che dalla estremità occidentale del porto si arrampica su su fin quasi all'estremo limite della città e poi ridiscende dalla parte opposta. Ma più ampia e più bella vista ci attendeva nel pomeriggio dall'alto del Righi, sotto il Castellaccio, dove, saliti con la funicolare, ci trattenemmo lietamente e a lungo, seduti sul verde, finchè i primilumi cominciarono ad accendersi nella città e nel porto.

Poco più tardi chi fosse passato in quell'ora solitaria per una via dell'alta Genova avrebbe trovato il gruppo romano, al completo, che seduto intorno a un tavolino, si rinfrescava alquanto dall'arsura.

La mattina appresso fu destinata alla visita del monumentale cimitero di Staglieno, e nel pomeriggio... partenza per Torino.

S'intende bene che non si era tralasciato di dare un'occhiata a qualcuno dei monumenti e dei palazzi della città. Visitammo anche il Duomo, S. Ambrogio, la Chiesa recente, ma bellissima, dell'Immacolata in via Assarotti. Il resto, tanto ancora, come abbiamo già detto... a un'altra volta!...

Verso Torino. — Tra i monti e sotto le gallerie dell'Appennino Ligure, poi attraverso la pianura piemontese, per Novi, Alessandria, Asti, dove invano desiderammo il famoso spumante, eccoci al tramonto a Torino. Ci attendevano alla stazione il P. Ministro dell'Istituto Sociale e, sorpresa! il nostro P. Ferraris. Per chi non lo sapesse, l'Istituto Sociale è, come a dire, il

Massimo di Torino perchè è la scuola retta dai PP. Gesuiti che raccoglie tanta stima e tanto affetto nella città alla quale ha dato, come il Massimo a Roma, nobilissime figure di gentiluomini e di cristiani. Quando fu inaugurata la lapide dei caduti in guerra S. A. il Principe Ereditario presiedette la cerimonia e si degnò di farsi fotografare in mezzo agli alunni.

E che l'Istituto Sociale fosse fratello germano dell'Istituto Massimo ce ne accorgemmo subito e lo sentimmo sempre più vivamente nei giorni, troppo fugaci, nei quali esso ci ospitò, tante furono le premure affettuosissime di quei Padri per tutti noi.

Il Rettore del Collegio, P. Roberto Filippi si mostrò coi nostri giovani veramente padre. Essi, per la sua gentilezza, ebbero modo non solo di essere molto decorosamente ospitati, ma trovarono a disposizione *foot ball, tennis, bigliardo!* E se Torino resterà in memoria per tante cose belle vedute e ammirate, io scommetto che non men vivo resterà il ricordo (debo dirlo?) di certe mense imbandite con tanto garbo, di certi dolci e di certi gelati che più d'una volta fecero prima spalancar gli occhi e poi leccar le labbra ai nostri viaggiatori. Dovrebbe dirne qualche cosa Peppino Milani!

Che dire di Torino? Troppo più giorni ci saremmo dovuti soffermare. L'aspetto della città, meno gaio di quello di Genova, è però solenne, quasi austero, sempre aristocratico. Come sono ampi quei viali arborati! Come spaziose e regolari le vie! E il Palazzo reale? E l'armeria preziosa? E i musei? E Superga?



Superga — Avanti alla Basilica.



Superga — Il ritorno.

meno gaio di quello di Genova, è però solenne, quasi austero, sempre aristocratico. Come sono ampi quei viali arborati! Come spaziose e regolari le vie! E il Palazzo reale? E l'armeria preziosa? E i musei? E Superga?

Superga si presenta come primo annunzio della città di Torino. Lassù la cupola bella del Iuvara, piantata sulle colline, pare che accenni alla città sottoposta. Ogni grande città più o meno ha queste sentinelle avanzate che danno al viaggiatore il lieto annunzio della meta. Così Firenze ha il cupolone del Brunelleschi, così Bologna la sua Madonna di S. Luca, così Napoli il Vesuvio fumante, e Roma nostra — o *Roma felix* — la divina cupola di S. Pietro.

La visita a Superga era tra i primi numeri del programma. Il viaggiatore è chiamato lassù dall'amenità dei colli boscosi, dalla chiesa monumentale, dai sepolcri dei principi sabaudi e, se la fortuna arrida e dia un cielo puro e



A Torino — Sul Po.

cristallino, dalla vista superba delle Alpi. Noi non fummo così fortunati, perchè l'aria caliginosa faceva velo al panorama lontano: solo qualche vetta candida faceva capolino sul tendone di nebbia, come a stuzzicare la nostra voglia insoddisfatta.

Ma ci bastò il resto. Torino era lì sotto distesa in tutto il suo splendore, attraversata dal giro tortuoso del Po. In gruppo di circa duecento entrammo a visitare la chiesa e le tombe guidati da un custode, buon uomo del resto, ma che si contentò di dirci nulla di più di quel che coi nostri occhi vedevamo. L'ipogeo di Casa Savoia è una di quelle cose che vedute una volta non si dimenticano più, o che, se svaniscono nei particolari, rimangono nell'impressione destata dalle loro maestà!

All'Esposizione. — Eravamo a Torino per l'Esposizione; almeno così ufficialmente dicevano i nostri biglietti ferroviari. L'Esposizione, dunque,

doveva avere una parte considerevole del nostro tempo. Senza di essa, che notevolmente ridusse la spesa del viaggio, chi sa se avremmo ardito di spingerci fin lassù: del resto come non sentire viva curiosità di visitarla? Nel parco del Valentino sulla riva destra del Po l'Esposizione distende i suoi innumerevoli padiglioni fino al nuovo ponte Vittorio Emanuele III testè inaugurato, al di là del quale sorgono improvvisati i villaggi coloniali.

Il viaggiatore che o con le gambe sue, se ha coraggio, o con l'auto che traversa tutta l'Esposizione si porti laggiù, ha la sensazione di essere trasportato in Eritrea, in Somalia, o nella Libia, o a Rodi, perchè trova riprodotti in proporzioni minuscole non solo gli edifici, ma anche, in qualche modo, la vita di quelle colonie. I villaggi sono avvivati da autentici indigeni di tutte

le gradazioni: dalle famiglie di negri accoccolati sotto le stuoie, o sulla porta delle loro capanne, fino agli eleganti venditori di profumi: dai miserabili danzatori perpetui al suono di pifferi e di tamburi che si ripercuote monotono, fino agli alti *zaptiè* neri sotto il fez rosso che fanno gli uffici di polizia.



All'Esposizione — Presso la mostra Sabauda.

V'è poi tutta la famiglia degli animali coloniali, pecore, struzzi, gatti selvatici, camelli. Questi ultimi, guidati dai loro guardiani sono sempre pronti a far gustare un po' del modo di viaggiare per il deserto, tutto al prezzo di due lirette.

S'inginocchiano pazienti alla voce del guardiano non senza però emettere un suono trà lamentoso e rabbioso, come per dire: Che seccatura! Lasciano salire a destra e a sinistra i due viaggiatori e poi a un altro cenno si rialzano. Uno scossone, un grande dondolare di gambe e tra il ridere degli

spettatori parte solenne il vascello del deserto pel viaggio... lungo i viali vicini.

Ah! se avessimo avuto almeno una delle sette tra *Kodak* e *Zeiss* che avevamo portato da Roma, i nostri lettori vedrebbero qui in effigie due dei nostri amici viaggiare sul camello come attraverso il Sahara! Ma... neppure una! Un colmo!



All'Esposizione — Sul sommergibile.

Quella giornata finì tra le più matte risate al *luna park* dell'Esposizione. Fu un gran godimento per i nostri... fanciulloni gustare i brividi del precipizio su e giù per le montagne russe, o sognare avventure automobilistiche nel cosiddetto *elcttrodrom* o inabissarsi nelle acque della Senna (una conca di tela incerata con un po' d'acqua in fondo) nella *Corsa di Parigi*. Bisognò lasciarli fare.

Il giorno appresso tornammo all'Esposizione per una seconda visita, questa volta più intellettuale. Percorremmo i padiglioni dei vetri di Murano, quelli della Marina e dell'aeronautica, interessantissimi; l'altro veramente grandioso della Chimica, della Seta, delle Bonifiche, in ciascuno dei quali bisognerebbe



A Valdocco.

sostare ore e ore. Tutto invece dovette farsi con una certa celerità. Soprattutto ci trattenne la Mostra Sabauda, piena di ricordi del Risorgimento, di cimeli, di fotografie, di quadri che si chiude col trofeo delle bandiere vittoriose dei nostri reggimenti.

E neanche mancò una visita al padiglione della Alimentazione dove trionfano la cioccolata e le caramelle, a cui certo non si fece cattivo viso dai nostri viaggiatori, e dove la dolcezza fu cumulata dall'incontro col-

l'amico Perez e col Professore suo Papà. Ma... eravamo stanchi; e bisognò far punto, pur consapevoli di lasciare tante altre cose.

Niente altro a Torino? — Sperammo di poter entrare nel Palazzo reale: ma non riuscì: come pure ci mancò il tempo per la visita di qualche altro museo. Il tempo correva a precipizio!

Una visita cara fu quella a Villa S. Croce, la casa di Esercizi Spirituali dei Padri Gesuiti di Torino. Essa sorge sulle colline di Superga, e spicca serena in mezzo al verde nella sua veste elegante e semplice e tutta linda di novità. È un angolo tranquillo dove tanti sacerdoti, tanti uomini e tanti giovani (del gennaio di quest'anno già quasi novecento) trovano la pace e la luce di Dio. Il p. Righini, che ne è il direttore, ci accolse con la più bella cordialità e guidati da lui visitammo tutta la casa e salimmo ad ammirare dal terrazzo il panorama di Torino e dei colli vicini. Davvero che si deve meditare e pregar bene lassù tra tanto sorriso di cielo e tanta ampiezza di orizzonte!

Visite pie e visite pietose. — Non credano i nostri lettori che i quattordici giorni del nostro viaggio siano passati tutti con la testa per aria e con gli occhi in giro a vedere cose nuove, ad ammirare cose belle. Per niente

affatto. Lascio stare gli ordinari atti di pietà che mattina e sera si compivano collettivamente appena levati e prima del riposo, e quelli più straordinari che parecchi fecero per loro privata divozione: dico solo che nelle visite delle città in tutte le chiese dove entrammo mai si mancò di raccoglierci in preghiera, così a Genova in Duomo e nelle chiese dell'Immacolata e di S. Ambrogio, così a Milano e davanti alle reliquie di S. Carlo e di S. Ambrogio, a Torino in tanti luoghi, ma specialmente nel santuario della Consolata, che è la Celeste Regina e la Madre piissima dei buoni Torinesi.

Ma a questi atti di pietà religiosa conviene aggiungere le visite che io chiamo pietose, come quelle ai due grandi ospizi di Valdocco e di Valsalice dove pulsa come in centro la carità del gran cuore di D. Bosco, e soprattutto a quella che potrebbe chiamarsi la città del dolore, della Carità e della Provvidenza cioè:

Al Cottolengo. — Il forestiero che passa per Torino non può dispensarsi dal visitare quella mirabile casa che è la *Piccola Casa della Provvidenza*, come la volle chiamare il Beato Cottolengo suo fondatore.

La piccola casa, cominciata con quattro letti, è oggi una città dove vivono quasi diecimila persone tra ricoverati e assistenti, tutti mantenuti giornalmente e spesso miracolosamente dalla Divina Provvidenza. Una piccola porta introduce nel primo cortile a cui succedono senza ordine e senza un piano prestabilito altri cortili, viuzze, piazzette, edifici, passaggi sotterranei, loggiati, ambulatori, corsie, officine,... aggiunti tutti a mano a mano che l'opera si allargava.

Non si ha l'idea della cosa se non si vede con i propri occhi. Trentaquattro diverse congregazioni di religiosi e di religiose fondate a bella posta dimorano e lavorano là dentro attorno a più di ottomila infelici uomini e donne che rappresentano si può dire tutte le umane miserie, ciechi, sordomuti, storpi, orfanelle paralitici, deficienti.

È proprio la carità che apre le braccia e stringe tutti al seno. Per avere un'idea basta pensare che servono venti quintali di farina al giorno, un quintale di sale al giorno, per nutrire tutta quella popolazione. Appena entrati si ha l'impressione, che quella è la casa della preghiera e del lavoro. Nella chiesa bellissima è sempre esposto il Santissimo Sacramento e a gruppi si succedono ora per ora giorno e notte gli adoratori e le adoratrici.

Dapertutto, poi, si sente pregare.

Pregano i ricoverati mentre lavorano, pregano le suore mentre si recano qua e là attorno per le faccende, pregano le cuiniere mentre attendono alle gigantesche pentole e agli inverosimili tegami, e spesso nelle Cappelline, o negli altarini che s'incontrano a ogni passo si trova qualcuno che sta pregando. È la *laus perennis!* E con le preghiere il lavoro. Nessuno sta in ozio, purchè abbia alquanto di forze. Sarà un lavoro solo meccanico, sarà un lavoro minimo, ma si lavora: fino i ciechi lavorano, fino gli epilettici, fino i deficienti. Abbi-

visto delle povere donne senza un braccio che lavorano, adattato il ferro da calza al povero moncherino. Lavoro e preghiera!

Che impressione quelle povere bambine sordomute! Quelle povere cieche! Quella cieca che cantò! Più d'uno di noi non potè frenare il pianto! E che stupore davanti agli immensi bucatai; alle fabbriche della pasta, al molino... Bisognerebbe passare le giornate intere là dentro!

« Padre, mi dicevano uscendo i nostri giovani, che spettacolo di dolore Quanta pena! » Sì, figliuoli miei, risposi. Fa pena, ma fa anche bene; perchè così si viene a contatto con la realtà della vita.

E accanto allo spettacolo del dolore, v'è anche lo spettacolo della Carità



Villa S. Croce.

eroica, lo spettacolo del lavoro assiduo, lo spettacolo della preghiera fiduciosa, e soprattutto lo spettacolo addirittura prodigioso della Divina Provvidenza, che non abbandona ».

Io credo che l'impressione più forte di tutto questo nostro viaggio sia stata la visita al Cottolengo.

Un giorno i nostri giovani diventati più maturi ritornando a Torino non dimenticheranno di recarsi ancora

nella Piccola Casa della Provvidenza a prendere un'altra volta, e con più frutto, le grandi lezioni di cui hanno avuto ora un piccolo saggio.

Incontro di amici. — Se il nostro viaggio fu allietato più volte dell'incontro di amici carissimi, a Torino più che in ogni altro luogo ci serbò tali dolci sorprese.

Al nostro domicilio accorsero Costantino Fontana, Mario Pierangeli e Gabrio Lombardi; in piazza Solferino ci sentimmo amabilmente assaliti alle spalle da Piero Germani e da Paolo Boitani, due indimenticabili ex; all'Esposizione, l'ho già detto, ecco Marcello Perez venirci incontro, e una sera, torrandocene a casa, ci imbattemmo all'impensata nel caro Sandro Marieni e nei suoi genitori.

E giacchè parlo di amici dirò che ne facemmo anche dei nuovi, perchè alcuni giovani dell'Istituto Sociale fraternizzarono subito coi nostri, a cui furono amabili commensali e lieti compagni di giuochi e di conversazione. Mandiamo loro un memore saluto!

Al Moncenisio — Una caratteristica di questo nostro giro così istruttivo e così dilettevole è stata la varietà. C'è stato un po' di tutto; il monte, la pianura, il mare, il lago; c'è stato ogni genere di trasporti, il treno, l'automobile, le carrozze, il piroscalo, la barchetta, la bicicletta, nonché, s'intende, il cavallo di S. Francesco; sono passate sotto ai nostri occhi natura, arte, storia, industria, religione, carità.

Più volte si è tentato di fare un *referendum*, perchè ciascuno dicesse che cosa del viaggio più gli fosse piaciuto. Ma l'imbarazzo della risposta era evidente, per la troppa disparità delle cose paragonate, come è impossibile dire se vi piace più una cassata alla siciliana o un bel tramonto dorato. Ottime l'una e l'altra cosa; *unumquodque in genere suo*.

Tuttavia hanno confessato che una impressione veramente grandiosa e forse più d'ogni altra durata si è avuta dalla ascensione al Moncenisio (2084). A sentire la parola ascensione, forse chi legge s'immaginerà di vederci col sacco sulle spalle, le scarpe ben chiodate, e un bravo *alpens stock* in mano, come gli autentici scalatori delle Alpi. Sarebbe un equivoco formidabile, perchè nientemeno fu una comodissima automobile che



Sul terrazzo di Villa S. Croce.

per la magnifica strada napoleonica ci portò su fino allo storico passo.

Oltre il gruppo romano al completo, erano con noi il P. De Giudici, Rettore del Collegio di Livorno, e tre carissimi padri del Collegio di Torino.

Per Avigliana, ridente sui due laghi, non lontana dalle Chiuse famose, sotto il castello di Catinat e la Sagra di S. Michele



Davanti a Villa S. Croce.

alta sul picco roccioso, prendemmo velocemente la strada di Susa. Susa cittadina tranquilla proprio ai piedi delle alte catene alpine ci accolse in una breve sosta di... rifornimento. Non visitammo propriamente la città, ma solo vedemmo il celebre arco di Augusto, (7 a C) che ricorda l'alleanza fra Romani e Cozi.

Dopo Susa la strada dalla Valle della Dora svolta in quella del Cenischia e diventa sempre più bella. In basso tutta la vallata si distende al nostro sguardo, soffusa alquanto dalla nebbia, intorno fiancheggiano la via prima foreste di castagni, e profumate pinete, poi rocce nude, o coperte di erba finissima: di quando in quando incontriamo le gallerie, rifugio dall'impeto delle valanghe invernali.

In alto da ogni parte picchi altissimi, spesso chiazzati di neve. Fra tutto attira la nostra attenzione il Rocciamelone che presenta a lungo i dorsì e la cima alla nostra ammirazione. Noi pensiamo che lassù sorge la gigantesca statua della Vergine fatta con l'obolo dei bambini d'Italia e portata dalle braccia dei nostri alpini. Sotto il monumento Leone XIII fece incidere l'iscrizione da lui stesso composta nella quale s'invoca *Maria, nive candidior*, che protegga Susa, e difenda i confini d'Italia.



Monza — La Cappella espiatoria.

L'automobile correva veloce. Una sosta alla dogana, e poi su verso la grande scalinata del Cenisio qua e là attraversata dalle acque che danno la energia elettrica a Torino.

Eccoci al lago tranquillo; tra i picchi superbi, coronati di neve; un'altra breve sosta all'albergo per disporre tutto per la collezione, e poi ancora più su, al confine. Ma presto i carabinieri ci fanno cenno, occorre fermarsi.

Siamo ai confini d'Italia vigilati dai nostri soldati. Laggiù, a un duecento metri di distanza sta di guardia il gendarme francese. Si può passare? Proibito. E allora? Arrampichiamoci sui monti. In poco più d'un'ora i nostri giovani, divenuti alpinisti in un batter d'occhio, senza bastoni, con le scarpine fragili di città, eccoli arrampicarsi su per la montagna scoscesa, dietro la guida dei padri piemontesi, usi più di noi a scalare le vette. Noi li seguiamo, con più calma, e a un certo punto ci fermiamo ad attendere la loro discesa.

Intanto non è possibile restare insensibili davanti a quella vista meravigliosa. Siamo forse a 2400 metri. Il cielo è di un azzurro limpidissimo, i polmoni e il sangue sentono la purezza illibata di quell'aria: di quando in quando un velo di nebbia salendo dal basso avvolge per breve ora il monte, poi fugge e svanisce; ecco di nuovo il sereno. E le Alpi nostre si disegnano sul cielo vive e taglienti, e, al di là del confine le vette francesi sfoggiano tutta l'ampia candida veste dei nevai di cui sono ammantate. Pel monte qualche capanna, qualche vacarella al pascolo, il suono del campano; niente altro. Che bellezza! Che pace!

Le memorie del luogo tornano alla mente. Siamo a una delle porte più

famose dell'Italia: di qua passarono gli eserciti di Pipino e di Carlo magno, di qua i due Papi martiri del secolo XIX Pio VI e Pio VII furono trascinati in prigionia, il primo dalle armi rivoluzionarie, l'altro dal prepotente Napoleone.....

Ma... ecco i giovani di ritorno; qualcuno zoppica ma tutti pieni di quella soddisfazione che cagionano le ascensioni montane.

— Abbiamo trovato la croce che segna il confine — Io sono passato ai di là. — Guardi, padre, gli *edelweiss*: sono per la mamma; ne prenda uno lei. —

La collezione all'Albergo, la visita alle stanze abitate da Pio VII e da Napoleone, la discesa fino alla riva del lago, una breve visita alla Chiesina semplice e povera occuparono tutto il resto del tempo fino alle 16 quando si ricominciò la discesa.

La via del Cenisio, la valle della Dora che risuonarono dei nostri canti mentre l'automobile filava velocissimo potrebbero dir qualche cosa della nostra bella allegria coronata alla villa di Avigliana da una ottima merenda che il P. Rettore di Torino aveva avuto cura di farci preparare,

Alla sera eravamo tutti un po' stanchi, ma contentissimi. La visita di Torino volgeva al suo termine. Ormai ci attendeva Milano,

A Milano. Tante volte siamo stati presi dalla poesia dei nostri tramonti laziali, in mezzo alla campagna romana, vasta e aperta, coi ruderi degli acquedotti che si disegnano sul cielo lucente. Ma è innegabile che, benchè in tutto altro genere, anche la pianura piemontese e lombarda hanno le loro bellezze e la loro poesia; la bellezza e la poesia della ubertà e del lavoro: Tocchiamo Vercelli fra le risaie luccicanti, tocchiamo Novara.

Anche qui troviamo i padri del Collegio Leone XIII che ci accolgono alla stazione con la più amabile cortesia e ci guidano a traverso il turbinio febbrile della grande metropoli lombarda.

Poco lungi dal Collegio ci arresta la vista della graziosa fontana di San Francesco ricordo dell'ultimo centenario. Sull'orlo di una vasca ottagonale, la figura di S. Francesco in bronzo poco più grande della statura naturale è chinata a contemplare la dolce sorella acqua: e dal lato opposto un piccolo stuolo di colombe è venuto a dissetarsi. Attorno alla vasca girano le parole del Cantico delle Creature. «Laudato si, mi Signore, per sora acqua... umile et pretiosa, et casta». La fontana è ombreggiata da alberi e la sera è illuminata dalla luce fioca di un riflettore verdastro che le dà un aspetto suggestivo. Tra le mani di S. Francesco si vedono sempre dei fiori che i buoni milanesi vengono a offrire per devozione.



Sotto la Madonnina del Duomo.

Al Collegio le accoglienze del P. Rettore e degli altri padri furono voramente cortesi e in tutto il nostro soggiorno colà ci furono da essi usati i riguardi più affettuosi per i quali serbiamo molta gratitudine.

Benchè già notte non potemmo trattenerci dal correre a dare la prima occhiata al Duomo che appena sboccati dalla galleria ci apparve gigantesco nella penombra al riflesso delle grandi « reclames » elettriche della piazza.

Ma un'occhiata sola; come un primo sorso, niente altro che un assaggio di cosa squisita che si riserva a poi.

A Monza. -- Bisogna sapere che un numero del programma turistico



Una sosta nell'ascensione.

che aveva suscitati molti entusiasmi era il circuito automobilistico che avrebbe avuto luogo a Monza appunto la Domenica 9. Questi entusiasmi però non erano condivisi da tutti. Sembrava ad alcuni che i tre giorni della nostra permanenza a Milano dovessero impiegarsi tutti nella visita della città, senza falciare una giornata intera per il circuito di Monza. Altri invece sostenevano

che nel mondo sportivo quello era un fatto così importante che sarebbe stato poco meno che obbrobrioso trovarsi così vicino e non assistervi.

In quella divergenza di gusti e di opinioni si trovò la via di mezzo e si pensò di dividere la comitiva sicchè fosse libero a ciascuno di andare o rimanere: i padri si sarebbero diviso il compito di accompagnare i due gruppi. E così.... tutti contenti!

Così, tornati in casa, fu tutto predisposto per il domani.

Un caro e gentile padre del Collegio di Milano si offrì ad accompagnar lui a Monza il gruppo di sette giovani, che di prima mattina, ascoltata la S. Messa nella bella Chiesina del Collegio, e forniti di abbondanti provviste, partirono tutti lieti di vedersi contentati.

Noi invece restammo, e spendemmo quella mattinata prima nella Galleria di Brera, dove in una corsa, purtroppo assai rapida, passarono sotto i nostri occhi am-

mirati tanti meravigliosi dipinti delle scuole lombarda, veneta, umbra. Ricordo i quadri del Bramantino e del Bellini, le soavi Madonne del Luini, lo Sposalizio della Vergine di Raffaello, e poi i quadri di pittori stranieri, e quelli del secolo scorso. Ce ne resta un ricordo confuso, come di cose mirabili, appena sfiorate con lo sguardo, e un desiderio vivo di tornare a contemplarle con più agio. Poi passammo al Castello Sforzesco, fortezza maestosa e museo di tante cose belle: statue, pitture, mobili, vesti, ceramiche, bronzi, avori, intarsi, purtroppo anche queste, per necessità, vedute di volo.

In mezzo di una gran sala era piantata la « *tenda rossa* » del Generale Nobile che coprì pietosa i poveri naufraghi dell'Artide, e seppe le loro ansie e il loro martirio.

Passammo il resto di quella mattinata davanti alla Cena incomparabile di Leonardo nel Convento delle Grazie e concludemmo con una breve visita a S. Ambrogio.

Nel pomeriggio si volle anche noi fare una corsa a Monza. Monza la città di Teodolinda, della corona di ferro, del Duomo famoso, della cappella espiatoria della Monaca dei Promessi Sposi... Difatti, mentre a file interminabili tornavano le automobili dal circuito noi visitavamo tranquillamente il Duomo, la santa corona fulgida d'oro e di gemme, e ci spingevamo fino al Parco reale e alla Cappella che ricorda il regicidio del 1900.

Fu solo nel ritorno, sul tram, che sapemmo della sciagura orribile che aveva funestato il circuito, mietendo venti vite umane in pochi istanti. Restammo profondamente turbati, e anche, non lo nego, un po' impensieriti.

Si diede un gran respiro quando ci ritrovammo tutti insieme la sera a cena, durante la quale potemmo sentire, quanto era possibile in quel primo momento, i particolari tragici del tristissimo caso.

La morale pare che sia questa che *sit modus in rebus*; e quando non v'è vera e proporzionata utilità per l'umano progresso si risparmino sì gravi rischi alle vite umane. Senz'altro ci demmo premura di tranquillizzare per telegramma le famiglie dei nostri giovani.

La visita al Duomo. — La mattina del 10 fu destinata alla visita del Duomo. Dalla ammiranda visione dell'esterno si passa improvvisamente all'ombra, quasi al buio, dell'interno. L'impressione è profonda: archi altissimi, slanciati verso il cielo, solenne nudità delle pareti, rari monumenti che parlano delle antiche cose, vetri mirabili che nell'austera gaiezza dei colori narrano la storia della nostra Fede.

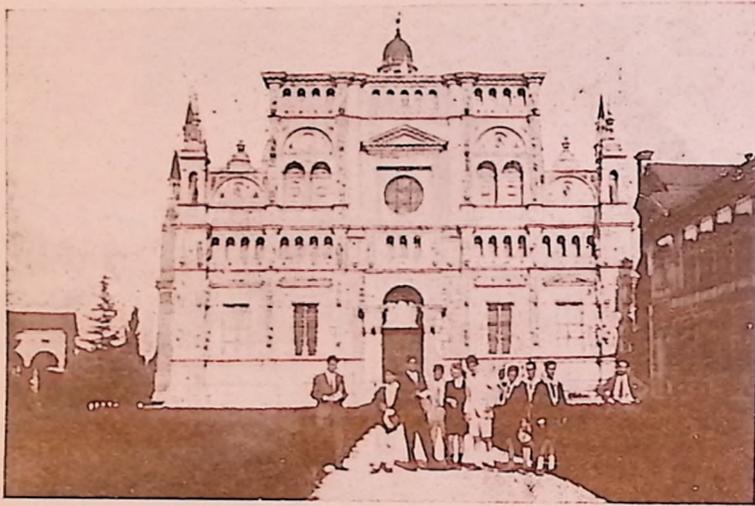


Tra le guglie del Duomo.

I nostri padri del medio evo si compiacquero di dare alla casa di Dio questo aspetto maestoso e raccolto: così essi esprimevano il loro sentimento religioso. Fu il Rinascimento che volle il tempio fulgido di colori e pieno di luce, e chiese al classicismo le forme per esprimere la sua religiosità.

Nel buio, in alto, brilla una lampada: è la luce che arde perenne davanti alla Sacra reliquia del Chiodo della Crocifissione uno di quelli, come si dice, che Elena portò da Gerusalemme. Sotto l'altare maggiore si apre la cripta che custodisce le reliquie del grande Carlo Borromeo, l'immortale arcivescovo di Milano.

Ma un'idea adeguata del Duomo non si ha se non si sale su tra quella selva di guglie marmoree che corona il tempio. Perciò visitato l'interno ci accingemmo



La Certosa di Pavia.

a salire la scala stretta e faticosa che conduce in alto fino alla Madonnina. L'ascensore, che è sempre pronto, fu giudicato un articolo troppo di lusso!!

Ed eccoci su gli alti terrazzi, tra gli archi rampanti e il candore fiorito delle guglie sormontate da statue innumerevoli. Miracolo di solenne grandezza e insieme di delicatezza impa-

reggiabile! E' difficile esprimere l'impressione che si prova lassù a mano a mano che si allarga l'orizzonte. A ristoro di chi va facendo l'improbabile ascensione v'è proprio sul tetto del Duomo impiantato una specie di « Bar ». Può esser comoda la cosa, ma non mi pare bella.

Resta ancora l'ultima scala a chiocciola che gira dentro le guglie più alte ed eccoci ai piedi della Madonnina che sovrasta tutto, domina tutto, nel fulgore dell'oro, come in ammanto di Regina.

Da quell'altezza, 108 metri, si abbraccia con lo sguardo tutta la mole del tempio, tutto il panorama della città e della pianura lombarda, e, se la nebbia nemica che ci aveva anche a Superga vietato la vista bramata delle catene alpine non avesse anche allora velato l'orizzonte, avremmo veduto le Prealpi, le Alpi, il Monviso, il Monte Rosa...

Ebbi due pensieri lassù: il primo fu per la Madonna: « Ave Maria! » Poi pensai al Papa che dal Vaticano chi sa quante volte vola col desiderio alla sua Milano, al suo Duomo, alla cara Madonnina che brilla nell'azzurro del cielo!

Molte cose avremmo voluto vedere a Milano. Per esempio, erano in programma le visite al Museo zoologico e all'Acquario, ma bisognò limitare la voglia col tempo.

Nel pomeriggio una corsa alla Certosa di Pavia. Veramente una bella corsa in auto, un volo per la strada liscia e rettilinea che costeggia il Naviglio.

La visita della Certosa costa lire dieci a persona! Siamo in tredici, Ahimè! 130 lire! Povera cassa comune! Un istante di perplessità molto giustificata. Ma ecco accostarsi a noi un signore molto gentile, forse il Direttore del monumento, che ci avverte che i giovani degli Istituti di istruzione godono il libero accesso.

Un gran respiro! Qualche formalità e... si entra. Che dire della mirabile Certosa? Qui la fotografia riproduce la facciata: ma l'interno!... Bisogna visitarla per averne un'idea.

Ogni altare un



A Pavia.



.....ripartendo per Milano.

gioiello, ogni angolo un tesoro. Qui hanno lavorato per lunga serie di anni famiglie intere di artisti e generazioni di silenziosi certosini a intarsiare i paliotti di marmi preziosi in vaghissimi disegni, a dipingere le tavole fresche anche oggi di colori, a scol-

pire nel marmo, nel legno, nella tartaruga, statue e croci a intarsiare l'ampio coro di figure e di scene. Una ricchezza, un'armonia una finezza che rapiscono e strappano a ogni momento l'espressione della meraviglia.

Accanto alla Chiesa si aprono i due chiostri più raccolto l'uno, amplissimo invece l'altro che è circondato dalle celle, vere e proprie case minuscole a due piani, dove dimoravano i monaci. Dal secondo chiostro un cancello dà accesso ai vasti campi già del monastero.

Oggi è tutto deserto. Tra tante bellezze si sente che manca qualche cosa; manca la vita. Mancano sotto gli occhi dei chiostri i monaci candidi e meditabondi, manca nel coro la solenne salmodia, manca la luce delle lampade e il profumo dell'incenso intorno all'altare del Signore! (1)

(1) Mentre scriviamo si annunzia l'imminente ritorno dei monaci nella Certosa.

Io facevo una riflessione e l'esprimevo anche ai giovani uscendo: « Guardate come i nostri antichi sentivano la grandezza di Dio. Tutto ciò che era destinato al suo culto tutto doveva essere bellissimo anche i più piccoli particolari, fino gli armadi della sacrestia: tutto, quanto è possibile, bisognava che fosse degno di Lui che è Suprema Bellezza. Noi oggi siamo purtroppo meno aristocratici nelle relazioni col Signore! »

Dalla Certosa a Pavia è breve il viaggio, poco più di un quarto d'ora di automobile. Non oserei dire di aver visitato la città; tanto fu breve la sosta. Demmo un'occhiata al Duomo e all'Università. Figuratevi: neppure visitammo San Pietro in Ciel d'oro dove è il corpo del grande S. Agostino.

All'Università, centro famoso della nostra cultura, studiò il prof. Contardo Ferrini uno dei più illustri romanisti dei nostri tempi che la Chiesa si prepara a innalzare alla gloria dei Santi.

Sul Lago di Como. — Una gita ai laghi non doveva mancare nel nostro viaggio. Un breve studio degli orari, dei mezzi di trasporto e della spesa relativa persuase presto la nostra vigile guida, il P. Rettore, a preferire una corsa al lago di Como. Fra le altre cose eravamo tutti curiosi di vedere « quel ramo del lago di Como... »

Il viaggio in treno non ebbe nulla di straordinario tranne gli amaretti di Saronno e il senso di soddisfazione che si provò, noi nati vicino ai colli, quando lasciato il piano lombardo vedemmo le colline amenissime del Comacino.

Ci attendeva il *Plinius* che, saliti a bordo i viaggiatori, tolse l'ancora e cominciò dolcemente a scivolare sulle onde cristalline e tranquille.

Il nostro gruppo prese posto a prua per godere più libera la vista e più fresca la brezza del lago. Colline tutte verdi e sparse di ville, e monti altissimi ne coronano le sponde: sul lido un succedersi di paeselli, di alberghi, di palazzine, di parchi; si tocca Cernobbio, poi Tremezzo. Sullo specchio del lago battelli, autoscafi e barchette... del tempo dei Promessi Sposi!

A mano a mano che ci allontaniamo da Como le rive si fanno più solitarie e il lago prende un aspetto meno gaio, ma più suggestivo. Ecco Bellagio, ecco finalmente Menaggio, la nostra meta. Da Menaggio appunto si vede l'imboccatura di « quel ramo »; ma niente più; e bisogna che supplisca la fantasia e che ci trasporti a Lecco, Pescarenico, Acquate a ritrovare fra Cristoforo, Don Abbondio e tutto il mondo così simpatico creato dal Manzoni.

In quelle acque una triste sera, al chiaro di luna, Lucia diede piangendo l'addio ai monti veramente « sorgenti dalle acque ed elevati al Cielo ». Quanta differenza tra queste arie pure e questa amenissima visione e le case che si succedono alle case, e le vie gremite di folla, e l'aria polverosa della immensa Milano! Qui si comprende la nostalgia di Renzo e il senso di soffocamento che provò quando si sentì stretto e oppresso dalle vie interminabili della città.

A Menaggio *all!*

Sul Lago sotto una tenda benigna che ci protesse dai raggi del sole ci sedemmo a mensa: la qual mensa, neppure a dirlo, era veramente degna di quel luogo incantevole.

Al ritorno la scena era cambiata. Il cielo s'era un po' coperto, e le onde increspate del lago ci offrirono lo spettacolo della immensa superficie sparsa di pecorelle, e dello sbalottamento ben accentuato delle piccole imbarcazioni.

Il giorno appresso *dietro front*; cioè Torino, Genova, Livorno dove arrivammo all'una dopo mezzanotte di Giovedì 13.

Alle sette due belle automobili erano pronte per trasportarci a Siena dove contavamo di assistere al famoso Palio.

Siena rigurgitava di gente accorsa allo spettacolo: la magnifica piazza sotto la vigile torre del Mangia era pronta; palizzata, sedili, arena gialla, materassi, anche materassi, a una certa svolta pericolosa.

Ma il tempo piovigginoso a nostro dispetto ci andava ripetendo: La corsa non si farà. Dal nostro loggiato attendemmo alquanto, gli occhi ora la

cielo carico di nubi, ora alla piazza che si andava facendo deserta: ma la corsa non si fece. Tuttavia la visita a Siena fu tutt'altro che inutile. La visita al Duomo

da sola varrebbe l'incomodo e la spesa del viaggio. Vedemmo di più: la chiesa di S. Caterina, quella di S. Domenico dove si conserva il suo capo, vedemmo le vie graziose di Siena che conservano così bene il loro aspetto medioevale e visitammo anche le Sacre Particole che da duecento anni si conservano prodigiosamente incorrotte.

Ritornando di notte sulle nostre macchine che veramente divorarono i 130 chilometri che ci dividevano da



Bellagio visto dal battello

Livorno, dai paeselli che attraversavamo ci gridavano « Chi ha vinto? » Tanto è lì intorno l'interesse alla corsa del Palio.

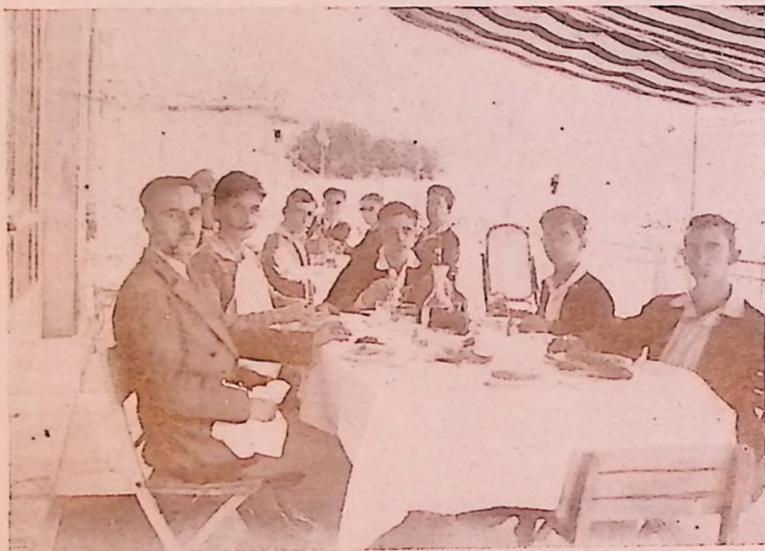


Sul "Plinius",

A Livorno. — L'ultimo giorno del nostro viaggio fu passato a Livorno, dove si ebbe appena tempo e voglia di dare un'occhiata al bel mare. Trovammo i fratelli d'Amico, Franco Viola e Ugo Viale.

Il P. De Giudici, rettore dell'Istituto S. Francesco Saverio volle tenerci a mensa con sè e con i padri, e la mensa imbandita signorilmente fu rallegrata da ottima musica di pianoforte e di flauto eseguiti dallo stesso P. De Giudici e dal maestro Olivieri. Grazie ancora una volta!

Avemmo per commensali i fratelli d'Amico e Franco Viola. Così li avessimo avuti compagni di tutto il viaggio.



A Menaggio.

Alle 19,15 con perfetta puntualità alla stazione di Roma eravamo accolti da una vera folla di amici, cioè dai parenti dei giovani, da parecchi padri e professori del Massimo, ai quali s'era unito lo stesso capo stazione di Roma, il comm. Felice Morichini. Non ci mancava altro che la saletta reale!

Utile dolci. — I

frutti di questo viaggio? Molti e buoni. Raramente si trovano così accoppiati, come nel nostro caso, l'utile e il dilettevole. Che sebbene sia vero che in una corsa così rapida non abbiamo potuto a fondo visitare i luoghi, e le cose interessanti che abbiamo incontrato, è però anche vero che del molto che abbiamo visto ci rimane nello spirito un prezioso tesoro di cognizioni e di impressioni. Di più i nostri giovani hanno vissuto in quei giorni con noi e tra loro una vita veramente di famiglia e questo è stato certamente utilissimo a stringere più strettamente i vincoli benefici di sana amicizia e di utile confidenza.

Le festose accoglienze poi ricevute dappertutto nei Collegi della Compagnia di Gesù, che sono fratelli del nostro Massimo, ci hanno fatto sentire da una parte le dolcezze e le bellezze di questa spirituale fraternità, dall'altra la stima e l'affetto che gode questa nostra scuola anche nelle città lontane.

Infine i grandi monumenti della Fede che abbiamo visitato e i nostri discreti inviti alle pratiche della pietà cristiana hanno certamente servito a elevare spesso l'animo dei nostri giovani verso Dio e a tener desto nella loro coscienza il sentimento dei nostri doveri verso di Lui.

L'anno prossimo. — Già si profila nell'orizzonte a contorni sempre più definiti il nostro grande *pellegrinaggio a Lourdes!* Il pellegrinaggio del nostro cinquantenario. Magnifico! Pellegrinaggio, non gita di piacere: evidentemente con

una intonazione sacra e spirituale. Ma ciò non toglie che allo spirito di pietà vada unito anche tanto godimento per le cose nuove che vedremo: molto più che sarà possibile, compiuti i nostri doveri alla Grotta di Massabielle, prendere la via del ritorno un po' più alla larga, a seconda dei gusti. Ma figuratevi che qualche spirito ardito pensa già al 1930. Sicuro! Vi sarebbe il Congresso Eucaristico a Cartagine! Che se vogliamo spingerci anche più avanti nel tempo e nello spazio, nel 1932 vi sarebbe il Congresso Eucaristico a..... Dublino!

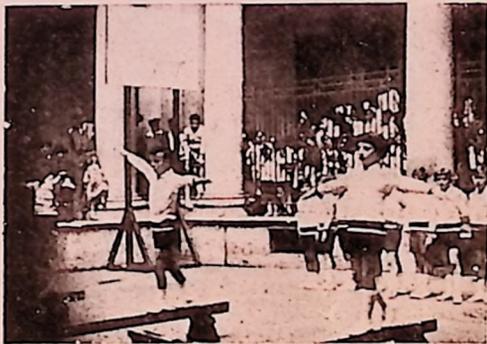
Ma non corriamo troppo, per carità.

Così ci scrive molto gentilmente uno dei nostri compagni di viaggio, Fausto Pasarelli:

« Quindici giorni di lieta peregrinazione per tutta Italia sono finiti, ma non completamente, perchè di essi resterà in me un lungo, gratissimo ricordo. E non il ricordo solo delle belle città visitate, anche di chi in esse ci ha guidato con bontà e condiscendenza pari soltanto alla perizia. Così è che al ricordo si unisce il rimpianto, e al rimpianto l'augurio di poter in futuro passare altri giorni altrettanto felici ».

Me l'auguro anche io sinceramente.

G. M.



Saggio ginnastico del 20 maggio u. s.

FILIBERTO PETITI. (1)

Nella mostra artistica al Valentino a Torino, hanno figurato, nel mese di settembre, insigni artisti dell'800. Tra questi, Filiberto Petiti a cui è stata dedicata una grande sala. E si poteva vederlo lì, l'egregio pittore gen-

farci comprendere quanto grande fosse la sensibilità di questo artista e quanto perfetta fosse la sua tecnica, che lo rendeva così magistralmente padrone di ogni mezzo pittorico.



Un disegno di Filiberto Petiti.

tiluomo, come lo chiamarono i torinesi suoi compatriotti, nel suo bellissimo autoritratto, col viso sereno tagliato da due baffoni candidi e con gli occhi socchiusi che guardavano lontano e lo facevano rivivere tra le sue opere. I lavori esposti erano ventotto, e tutti assai significativi; paesaggi autunnali, ore meste di tramonto sfolgoranti di sole sulla vastità della campagna romana, torrenti impetuosi, laghetti pallidi, visioni marine, nostalgie di boschi con delle varietà fantastiche di luci e di ombre: un insieme così vario di soggetti, di tonalità, di ispirazioni, da

Pure, questo grande pittore, si fece da sè, senza scuole, senza aiuti: nato nel 1845, ultimo di una famiglia assai numerosa, cresciuto su piagnucoloso, irrequieto, non trovava gioia che nel possedere carta e lapis per scarabocchiare a suo modo. Egli stesso raccontava che, ragazzo, smanioso di vedere dipingere, avendo appreso l'abitazione di un noto pittore, saliva col cuore in tumulto la ripida scala e spingeva lo sguardo curioso, nello studio del pittore attraverso il buco della serratura.

Più tardi ebbe qualche nozione di disegno e di acquarello dal pittore Cerruti ma le vicende dei tempi e la necessità di farsi una posizione stabile lo condussero inesorabil-

(1) È il nonno del nostro Filiberto Petiti che ha conseguito quest'anno la sua maturità classica.

mente nella carriera burocratica, con suo grande dolore e sacrificio. Finalmente il suo stabilirsi a Firenze con la Capitale e l'avvicinamento con i pittori di quell'epoca, in una atmosfera tutta di bellezze artistiche e di ricerche pittoriche poterono svegliare il genio sopito. Egli nelle ore libere andò in campagna e seguì la sua inclinazione naturale; dipinse come il cuore e l'occhio gli dettavano, e dipinse sempre per il suo segreto diletto, non legandosi mai ad alcuna formula tecnica. E così in un tempo in cui tanti pittori davano alla tecnica la pesante e assoluta importanza di un dogma, il nostro Petit conservava alla sua pittura una giovanile freschezza.

I suoi sforzi furono coronati dal successo

perchè poté lasciare l'impiego nel 1880 e dedicarsi completamente all'arte. Molti suoi quadri sono lustro ed ornamento delle principali gallerie d'Italia e di Europa. Ebbe diplomi d'onore dalle principali accademie, ma fu sempre modesto e sereno e bene a ragione Federico Hermanin dice di lui: « E in tutti i suoi quadri, sia che vi appariscano velati fra la nebbia sottile i pioppi ed i salici, sia che vi cantino baciati dal sole le chiome autunnali dei castagni o sorridano verdi declivi ai piedi dei monti Albani celesti come il cielo, ovunque noi ritroviamo il caro, il buono spirito di sognatore e di poeta di Filiberto Petiti; tanto valente pittore, quanto onesto e diritto uomo.

C. P.



Al lavoro.



Dopo la scuola.



Un nostro Amico ideale.

Nel secolo XVI Lutero, strappando alla Chiesa Cattolica una gran parte dell'Europa centrale, cercava di togliere a Maria, Vergine e Madre, il culto che Lei tributava il mondo; e invece chiaro si manifestò, baluardo a tanto male, come la divozione ardente a Lei potesse innalzare alle cime più alte della santità. Fra le meraviglie che sbocciarono in quegli anni così fecondi di sofferenze per la Chiesa Cattolica, Stanislao Kostka sorge a parlare nei secoli ai cuori giovanili il suo linguaggio d'innocenza (1).

Polacco di patria, nacque da una famiglia principesca il 15 ottobre 1550, e come S. Francesco e S. Domenico, anch'Egli venne al mondo annunciato da un prodigio: parve in sogno alla madre che le venisse stampato sul seno il nome di Gesù. E non sarebbe stato il nome di Gesù quello della milizia a cui avrebbe appartenuto?

Questo bimbo privilegiato mostrò istinti singolari per le cose celesti e una delicatissima coscienza; costretto fin dall'infanzia per la posizione sociale della famiglia a frequentare quegli ambienti mondani dai quali spesso è bandita la religione e la modestia, seppe mantenersi al suo posto con dignità e resistere a qualunque tentazione. Lo salvarono sempre la preghiera e la vigilanza di se stesso. Così, anche quando dovette vivere in un ambiente protestante, continuamente esposto al rischio di cadere nelle reti che gli erano tese dai nemici della Chiesa Cattolica, rimase immune: la Grazia Divina sempre Lo assistette, compiaciuta della sua fede e della sua umiltà, che erano le stesse virtù che dettero a S. Tarcisio, a S. Agnese, a S. Lorenzo la forza di sostenere il martirio.

« Come amare il Cristo, diceva il fanciullo, senza venerare Colei che ce lo diede? » « *O Maria, sis mihi propitia* ». Questo suo motto, quest'invocazione, dovrebbero essere il motto, l'invocazione di quanti formano le compatte schiere delle Congregazioni Mariane e trovano in Stanislao un amico ideale da cui ricevere aiuto e conforto per imitarLo in quella perfezione che Lo rese degno per ben due volte nella sua breve vita di contemplare realmente il volto della Madonna.

L'età tra i quindici e i vent'anni, la nostra età, è delle più critiche, perchè in essa si deve scegliere la strada da seguire nella vita; Stanislao chiese alla Vergine il consiglio che poi lo decise a farsi religioso, ed insegna a noi, e sollecita di fare altrettanto.

« *Timeo Dominum Transeuntem* »: Quando avremo la certezza che s'è fatta sentire in noi la voce del Signore, ubbidiamo ad essa senza esitazione, anche con

(1) La festa di S. Stanislao ricorre il 13 novembre.

sacrificio; pari a Stanislao il quale per rispondere alla sua vocazione, cambiò i vantaggi del suo stato di principe con la povertà d'un pellegrino e d'un religioso sacerdote. Non paventò rispetti umani, nemmeno le ire del padre che dal figlio sperava gloria mondana.

Facciamo qualche volta mèta d'una tranquilla passeggiata il colle Quirinale ove sorge quel gioiello di Chiesa secentesca intitolata a S. Andrea, nella quale il Bernini sfoggiò le audaci bellezze dell'arte barocca. Quivi, il 15 agosto 1568, giorno dell'Assunta, secondo quanto aveva desiderato, Stanislao passò a soli diciotto anni da questa vita, consolato negli ultimi momenti dalla presenza della Madonna che veniva con le proprie mani a cogliere il suo giglio fragrante.

Sostiamo alla piccola cappella che protegge la tomba del Santo Adolescente, e intendiamo con fiducia e trasporto fraterno lo spirituale linguaggio di purezza, di bontà, e di amore che l'amico ideale susurra ai nostri cuori, all'unisono con Luigi Gonzaga e con Giovanni Berkman.

« *Hi Christi ostendunt, orbe precante, viam* ».

GUGLIELMO LAZZEROTTI
(3^a Liceale)

FASCIO DI NOTIZIE

i nostri laureati.

Camillo Sebregondi (legge) - Pietro del Giudice (legge) - Ugo Mingazzini (medicina) - Nicola Ruggeri (medicina) - Giuseppe Passarelli (legge).

Ai nostri amici che con tanto onore hanno coronato gli studi universitari l'Istituto presenta le sue congratulazioni e augura splendido lavoro.

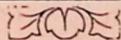
Nozze.

Hanno partecipato le loro nozze Tommaso Cortis, Piero Guarino, Riccardo Carbonelli di Simari, Fernando Giannone, Costanzo Pontecorvi, Edmondo Palleschi Striglione.

....

Il Prof. D. Bruno Mascagni dopo parecchi anni di insegnamento nel nostro ginnasio superiore, compiuto con molta competenza e con grande amore, ha lasciato l'Istituto per assumere l'importante ufficio di Rettore della Chiesa del S. Cuore in Via Piave.

Il Massimo sente il dovere di ringraziarlo della premura singolare posta nell'insegnamento e lo assicura che il suo nome è registrato tra quelli dei suoi amici più cari, mentre gli presenta gli auguri fervidi di fecondo apostolato nel campo del ministero sacerdotale che oggi si apre davanti a lui.



I NOSTRI LUTTI

E' doloroso dover quasi in ogni numero registrare qualche vuoto nelle nostre file! Ma è anche doveroso ricordare e far ricordare i cari nostri, alunni o amici dell'Istituto che Dio chiama a sè.

Il 6 luglio u. s. il **Tenente Colonn. Vincenzo Gasca Queirazza** fu repentinamente chiamato al grande appello dell'eternità.

Un incidente occorso al camion da cui era trasportato con i suoi soldati lo fece sbalzare violentemente in terra uccidendolo quasi istantaneamente.

Ma se la morte fu repentina, non fu per lui improvvisa, perchè ad essa l'aveva preparato da assai tempo una vita di fervoroso cristiano.

Alunno del Massimo, ne aveva conservato tutto lo spirito e lo viveva intensamente, giacchè

la sua gioventù gagliarda era tutta informata dal vivo sentimento di una accesa pietà e di un coscienzioso lavoro. Per questo il suo affetto vivissimo all'Istituto non era solo un bisogno di gratitudine, ma era armonia perfetta di viste e di fini.

Era giunto giovanissimo al grado di Tenente Colonnello e mentre disimpegnava diligentemente i doveri di valoroso ufficiale, era nel tempo stesso in famiglia sposo e padre esemplare.

Dei suoi quattro bambini curava con saggia preoccupazione l'istruzione religiosa e ricordo

che ebbi io stesso occasione, pregatone da lui, di aiutarlo. Al suo primo figliuolo, ancora troppo piccolo per affidarlo alle scuole del Massimo, andava istillando l'amore del suo Istituto e per questo lo aveva già abbonato a questa nostra rivista. Non v'era festa nostra

religiosa che egli non venisse puntuale ad assistervi. Anzi anche nelle domeniche ordinarie hanno visto i nostri alunni il Tenente Colonnello in uniforme accostarsi alla S. Comunione, in fila, con le braccia in crociate al petto come loro.

Mi dicono che facesse ogni giorno la S. Comunione; certo la mattina stessa della sua morte l'aveva ricevuta nella Chiesa del nostro Collegio di Livorno.

Caro Vincenzo nostro! Senza saperlo aveva preso il



Ten. Col. Vincenzo Gasca Queirazza.

Viatico pel grande passaggio!

Era socio in Roma della Conferenza di San Vincenzo de Paoli in aiuto dei poveri ed essendo trasferito a Livorno volle da me essere presentato al P. Rettore di quel Collegio perchè lo accettasse nella Conferenza di colà, per continuare l'esempio magnifico della carità cristiana.

Quanti ne vorremmo come lui: forte, valoroso, buono; senza rispetto umano, che seppe congiungere la franca disinvoltura del soldato con un animo squisitamente sensibile ai più delicati tocchi della Religione e della Carità!



Poi fu il volo di un angioletto.

Enrico Gennari, caro bambino di V elementare, appena decenne, presa la sua ammissione al ginnasio, se ne partì tutto lieto con i suoi genitori per le sue splendide vacanze in Alto Adige poco lungi da Trento.

Non lo pensava lui: ma quella partenza non era che preludio e simbolo di un'altra imminente per gli splendori inestinguibili del Cielo. Il 25 luglio se ne volava al Signore.

Come volevamo bene al piccolo Enrico! Lo vedevamo qui giunger sempre primo alla scuola. Spesso mi accadeva di scendere al mattino alla porta assai per tempo: e già era lì Enrico sorridente nella sua bella faccia aperta e serena.

E così oltre le relazioni di amicizia di cui mi onorava la famiglia di lui, anche questa singolarissima dote di essere ogni giorno il primo fra i primi aveva contribuito a render-



Enrico Gennari.

melo singolarmente caro. È così rara la puntualità! E poi quanta bontà nel figliuolo, quanta pietà! I parenti nell'immenso loro dolore mi hanno raccontato il fervore delle sue Comunioni, dell'ultima Comunione nel suo lettino di morte!

Io penso che gli angeli che si vanno dipingendo nell'abside della nostra Cappella siano come gli spirituali ritratti di tante anime belle di nostri alunni che Dio ha chiamato a sé nel fiore della loro età. Ma quei serafini alati, dall'aspetto di bimbi, che circondano stretti stretti il trono del Signore, sono proprio queste candide anime di fanciulli innocenti, ne ricordo tanti, che fuggirono via verso il Cielo prima di aver aperto gli occhi alle sordidezze della terra.

Come volentieri vedo tra essi l'immagine del nostro Enrico!



Il 16 settembre un altro lutto affliggeva la famiglia Gennari. Il **Comm. Dott. Ernesto Gennari**, prozio di Enrico, chiudeva la sua vita cristiana con una morte santa nel bacio del Signore. Egli per circa quaranta anni fu premurosissimo medico del nostro Istituto, ed uno dei suoi amici più grandi. A Roma era notissimo: fu anche consigliere comunale di grande alacrità per il bene cittadino. Laughissima ebbe la clientela che ne apprezzava la valentia e la singolare probità, vastissima anche la schiera degli amici.

Il Dott. Gennari fece della sua nobile professione un vero apostolato e il tempo che gli restò libero dedicò alle opere di pietà e di be-

nificenza. Collegi, ospizi, case di suore lo ricordano e lo piangono come loro benefattore. Soprattutto il Collegio degli Orfani e l'Ospizio dell'Addolorata che egli vide nascere e di cui fu anche presidente, ebbero in lui un vero padre. Ma l'Istituto Massimo trovò un posto privilegiato nel suo cuore. Il Massimo era per lui come la sua seconda famiglia, ed era oggetto di tutte le sue premure. Anche nella sua dolorosa infermità si può dire che il suo più gran conforto è stato vedere i Padri del Massimo, e sentir novelle della vita dell'Istituto.

Noi conserviamo il suo pio e caro ricordo e teniamo presente nelle nostre preghiere la bella anima sua. G. M.



Comm. Dott. Ernesto Gennari.



Sul Monte Nevoso (m. 3400).

Il trenino elettrico che da Brunico, capoluogo della Pusteria, conduce a Campo Tures, la Valle Aurina, quel giorno presentava un notevole affollamento. Un seguito di radiose giornate aveva richiamato a quelle belle montagne una folla di alpinisti. Ed anche noi scendemmo finalmente nella nitida stazioncina, ammirando attoniti.

Campo Tures! Delizioso paesino insinuato tra gl'immensi boschi di abeti e di larici, cui sovrasta la sfolgorante cerchia delle Alpi, coronate da vivi ghiacciai.

A noi alpinisti bontemponi, che non avemmo tempo di goder quel fascino, parve un luogo ideale alla preparazione per le più alte vette. Avevamo deciso, l'amico ed io, la scalata al Monte Nevoso (m. 3400), picco posto nel gruppo dello Ziller, ultimo e più settentrionale lembo della patria, caudido di ghiacciai impervi e luccicanti. La scalata, di notevole difficoltà, era resa ancor più aspra dalle recenti abbondanti nevicate.

Un'ora dopo filavamo con una guida esperta verso Riva di Tures, adagiato nella vasta dolcezza del piano in cospetto agli immacolati colossi che gli fan corona.

Furono altre due ore di salita ripida fino al Rifugio Vedrette Gigante (m. 2274), ove giungemmo in una limpida, ma freddissima serata d'agosto. Pochi bocconi, poi a dormire nella cuccetta, pieni di tranquilla gioia per la scalata dell'indomani.

Alle 3 due calci poderosi applicati alla porta dalla guida ci fecero svegliare di soprassalto. Pochi minuti dopo uscivamo dal rifugio, accolti da una gelida ventata. Il Coll'alto ed il

Sassolungo, sfavillavano nella notte con meraviglioso splendore, ma noi, brontolando assommati, non alzammo gli occhi dalla traccia del sentiero.. Tre ore di rude salita, sotto il peso dei sacchi di montagna, quando giungemmo ai primi valloni, colmi di neve fresca. Ci legammo in cordata e, superati i primi nevai, attaccammo con la piccozza il ghiacciaio. Scalinando con lentezza e precauzione, alle 7 eravamo nel centro del ghiacciaio. Interessante fu il passaggio di un crepaccio, assai profondo, dai riflessi azzurrini, che ci sbarrava il cammino. Piantata nel ghiaccio la piccozza e legatavi il capo di corda, che facemmo scorrere, la guida si avanzò cautamente per prima, finchè piombò sull'esile ponticello di ghiaccio; quindi anche noi ci azzardammo. Pochi altri scalini ed il primo ghiacciaio era traversato nella sua lunghezza. Attaccammo la roccia. Gli appigli scarsi e la roccia friabile richiesero molto rude lavoro, quando finalmente giungemmo sotto un ripidissimo canalone. La guida sparì dietro ad uno spacco, quindi, dopo pochi minuti che ci parvero eterni, sentimmo che domandava molta corda. Ci arrischiammo anche noi infine e sbucammo su di un'esile cresta tra due precipizzi. Ci fu giocoforza seguir la carponi fino ad una piattaforma minuscola, donde calammo per molti metri in una specie di camino. Di qui per un facile passaggio al ghiacciaio centrale. Le piccozze furono riprese fino all'orlo di questo, quindi piegammo a destra verso un'esile parete nata rocciosa. Sospesi per parecchi minuti lungo gli spigoli rocciosi, sentivamo il freddo, che a gelide ventate veniva dal ghiacciaio, assiderarci

le dita sotto ai guantoni di pelo. Gli occhi, benchè protetti dagli occhiali da neve, lagrimavano alla vista continua di quel candore uniforme. Superato quel passo pericoloso, abbrancammo le buone sporgenze della roccia, che ci permisero di issarci su di una guglia sottile. Di lì traversammo a forza di braccia un canalone infame, e ci portammo sulla cresta sommitale. Calzati i ramponi, scalinammo la parete ghiacciata. La vetta era vicina, ma gli ultimi istanti, furono pieni di sofferenza, per il freddo disceso a molti gradi sotto zero, la fame, la stanchezza. Il silenzio del ghiacciaio non era rotto se non da il monotono battere della picozza e dal sibilo del vento. Dopo un ultimo sperone roccioso la vetta fu

nostra. Un alito di orgoglio gonfiò i nostri polmoni. La gioia d'aver vinto fu muta, ma immensa, ed uno sguardo bastò a palesarcela. Lo sguardo si distenpeva sull'immensa catena delle Alpi. I Tauri, il Gross Glohner, lo Ziller, il Rieser Stok, l'Adamello, l'Oetz e l'Ortler rilucevano meravigliosamente sotto i riflessi del sole, che ne faceva sfavillare gli eterni ghiacciai. Restammo alcuni minuti come affascinati, poi, dopo aver posto la firma nel libro delle ascensioni, chiuso nella pesante cassetta di ferro ci accingemmo con rimpianto al ritorno. La via fu identica, e poche ore bastarono. Entrammo trionfanti al Rifugio, ponendo fine alla bella, ma difficile ascensione del Nevoso.

ARMANDO PROVIDENTI



Saggio ginnastico del 20 maggio u. s.



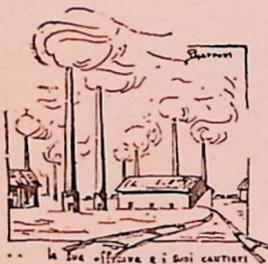
La pagina dei piccoli

LA LOCOMOTIVA FANTASMA.

Il più gran vanto della Repubblica di Hong-song erano le sue officine e i suoi cantieri. Di là, da quelle magnifiche città sonanti erano uscite macchine meravigliose; era venuta fuori *Tempesta*, era uscita *Celeritas*, era sbucata *Turbolenta*, le gigantesche locomotive, capaci di sfidare mille ciclopi nella forza ed il vento nella velocità.

Ma fra tutte l'insuperabile era *Celeritas*.

Quando la possente macchina, tirando un traino interminabile, usciva dalla stazione e si lanciava per i lunghissimi rettilinei metallici, era un avvenimento. Lungo la via ferrata la gente si fermava a rimirla come si rimira un magnifico cavallo vincitore di tutte le gare.



Da anni essa divorava lo spazio. Mille volte le fitte e aggrovigliate reti, che s'intrecciavano per l'immenso territorio di Hong-song, avevano sentito l'ansito di lei e l'impeto del suo slancio.

Un'esclamazione di stupore pareva precederla dovunque: « Passa *Celeritas*! Largo a *Celeritas*! » E Teodoro Roventi, il macchinista, Carlone Bisaccia, il sottomacchinista,

ne gongolavano. Oh, come i loro occhi rossastri, piantati su quelle facce nere, sempre nere di polvere di carbone, brillavano di compiacenza nel sentirsi su padroni e reggitori assoluti del tremendo bestione! Oh, con quale e quanta voluttà, dopo averla lanciata a tutta corsa, davano mano ai freni, per comandarle: « Va più piano; fermati », o per rivolgerle qualunque altro comando.

Ma *Celeritas*, ci voleva poco a capirlo, non era una macchina come tutte le altre; in quel suo cervello foderato di acciaio e collocato probabilmente presso il camino eruttante fumo, doveva in qualche modo saper riflettere e ragionare. Perché essa, così grande e potente, doveva esser schiava di quei due così dal muso sporco di carbone, che gli stavano sopra? Perché essere sempre in balia della loro prepotenza?

Queste riflessioni, da principio probabilmente informi e confuse, dovettero col tempo farsi strada e chiarirsi, poichè un bel giorno incominciarono ad uscire dal suo camino metallico degli sbuffi strani di fumo nero nero, mischiati spesso a nuvole

di faville. E nelle notti fonde, in corsa lungo gl'interminabili binari, o nelle brevi soste sotto le tettoie delle piccole e grandi stazioni, essa dovette formulare uno strano proposito, venire ad una terribile determinazione.

Quella mattina, un'ora e mezzo prima dell'ora fissata per la partenza, Roventi e Bisaccia erano già tutti intenti a preparare *Celeritas* per la corsa imminente. Il fuochista la rimpinzò di carbone, accese il fuoco, sviluppò la pressione... Già su dal camino uscivano spire di fumo, già una lunga teoria di vagoni si allungavano interminabilmente dietro *Celeritas*, già essi erano gremiti di passeggeri, già l'ora stava per scoccare.



... balzando alla prima...

Difatti, ecco un fischio lacerante ed acutissimo, il fischio caratteristico di *Celeritas*; ecco uno sbuffo, due sbuffi, un forte strattone.

« Si parte — dissero fra sè i mille viaggiatori, contenti ».

Ma il treno non si mosse che per dare un altro strattone più violento del primo. — Cos'è successo? — Si chiese stupito il macchinista Roventi, guardando in viso Bisaccia ». E tutti e due scesero, osservarono, esaminarono. « Che dipenda dal carbone? — domandò Roventi al compagno ». « O se è di quello di ieri! » rispose costui ». « Allora andiamo — comandò Roventi ». E volle mettere in moto la macchina.

Ma *Celeritas* per tutta risposta saltò come un grillo, provocando in tutte le vetture che le stavano attaccate dietro, tale uno scossone, che i mille viaggiatori uscirono in un urlo di spavento.

— Maledetta! — esclamò allora Roventi irritato, e dette ancora fiato al fischio, ma il sibilo che *Celeritas* emise, fu così orribile e lacerante che molti ne ebbero paura. E che cos'era quello se non il suo grido di ribellione?

Sotto la prepotenza della pressione, finalmente essa sobbalzò ancora in malo modo e si mosse, e, trascinando l'interminabile convoglio, si slanciò rabbiosamente sul lucente binario, che si perdeva nel lontano orizzonte.



... il demone non s'arresta

— Non le pare che si corra un po' troppo? — osservò un vecchio signore sprofondato in un divano rosso di una vettura di prima classe, rivolgendosi a colui che gli stava di fronte.

— Altrochè! — approvò subito questi, che pareva aver la faccia stravolta da un sentimento, che si sarebbe detto paura.

— Questo, perbacco — aggiunse il primo — non è un direttissimo, è un treno lampo in tutta regola.

— Auguriamoci di arrivare sani e salvi a destinazione...

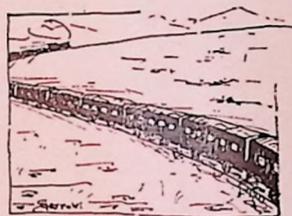
— Incomincio a dubitarne un po'; fin da quando siamo partiti, ho notato qualcosa di anormale.

I vagoni infatti precipitavano in una fuga che dava le vertigini; vicino e lontano i colli e i monti parevano ballare la danza più strana, ed i pali telegrafici guizzavano via con tale vertiginosa rapidità, che non si contavano.

Dei mille viaggiatori, che occupavano le vetture, mille e due avevano la pelle d'oca e fra questi non meno degli altri, Bisaccia ed anche, cosa impressionantissima, il più audace ed esperto dei macchinisti di Hong-song, Teodoro Roventi.

Anch'egli, cosa strana, capiva che quella mattina c'era qualcosa d'insolito per aria; capiva che si correva troppo, ch'egli non era padrone della situazione, che *Celeritas* funzionava male, malissimo... ma che, nonostante tutto ciò, cosa più strana ancora, egli non poteva farci niente.

Alla prima stazione, quello che ci volle per fermare il convoglio, Dio solo lo sa. Molti viaggiatori presero la palla al balzo e mantennero il proposito formulato durante la terribile corsa e scesero. Ma quale fu il loro stupore, quando, dopo il fischio di partenza, videro la locomotiva sbalzare in avanti, staccata dal convoglio, muoversi e pigliar rapidamente l'aire, lasciando in asso tutto il treno viaggiatori?



I vagoni infatti precipitavano.....

— Dev'essere impazzito il macchinista — dissero quelli addetti alla stazione.

I viaggiatori uscirono in un oh! lungo e rauco. Il capo-stazione poi non sapeva più che dire: si limitò a dare degli ordini e a fare una specie d'inchiesta fra i viaggiatori. «Fortuna che per noi è finita bene — dicevano alcuni di essi». — «E quei disgraziati, che stanno su, dove andranno a sbattere? — Si chiedevano altri».

Il capostazione, che francamente non ci raccapezzava un'acca, fece telegrafare a tutte le stazioni antistanti in questi termini: «Lanciata terribile velocità, passa locomotiva *Celeritas* in balia sè medesima. Forse impazzito macchinista. Sgombrare linea ad evitare conseguenze spaventose, catastrofe irreparabile. — Firmato, Capostazione Valmonton».

Mentre il tic-tac del telegrafo si rincorreva, *Celeritas*, finalmente ribelle a quei due musci neri che gli stavano sopra ad incatenarla e a tutti gli uomini di questo mondo, precipitava ad incredibile velocità. Per valli, pianure, colline, tunnel, essa filava come una saetta. Da ogni stazione la gente guardava esterrefatta ed impotente a portare un aiuto qualsiasi a quei due poveri diavoli, che stavano sopra terrorizzati e bianchi, da neri che erano, come un panno lavato.

Oh, sì ora finalmente era libera! Viva la libertà!

Dal camino il fumo usciva a sbuffi, nero, e si capiva quanto fosse in fermento quel suo cervello metallico. Avanti, avanti finalmente, verso mete sconfinite, orizzonti senza anelli, paesaggi senza verghe metalliche! E godeva forse seco stessa nel vedere

sia Teodoro Roventi che Carlone Bisaccia lassù piccoli e spauriti, loro che da tanti anni la dominavano dispoticamente, con quella mano sempre pronta ai freni e ai registri.

Ma Teodoro Roventi, anche in quel momento il più critico della sua vita seppe fare sprizzare dal suo cervello un'idea geniale, che comunicò subito al suo compagno di sventura: salvarsi la pelle, balzando, alla prima curva, in un campo di foraggio.

Così fecero infatti, agili e svelti come conigli nel momento più acuto della paura.

— Ora va pure, maledetta; va all'inferno! — esclamò dopo che si fu assicurato che non si era rotto niente, Teodoro Roventi. — Va, e che il diavolo ti porti.

E la spaventevole locomotiva andò nel tramonto d'oro, andò come un fantasma verso l'ombra, si tuffò nella notte nera. I binari lucenti, al riflesso delle stelle, spariscono sotto di lei come inghiottiti. I suoi occhioni rossi inutilmente s'incontravano con quegli altri rossi dei dischi; il demone non si arrestava; la materia bruta, che ad un tratto in virtù della sua forza egualmente bruta, aveva preteso di far di meno dell'intelligenza di coloro che l'avevano messa alla luce, perfetta e bella come una creatura, era ebbra della sua ribellione.

Da ogni stazione, per dove passava, si levavano urli. Ma ad una delle ultime verso la frontiera di Hong-son, invano l'attesero.

— Che si sia fracassato il cranio? — si chiedeva la gente.

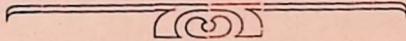
Frotte d'uomini con lanterne rosse partirono e, camminando quasi un po' paurosi nella notte nera lungo il binario opposto, avanzarono in cerca della locomotiva fantasma.

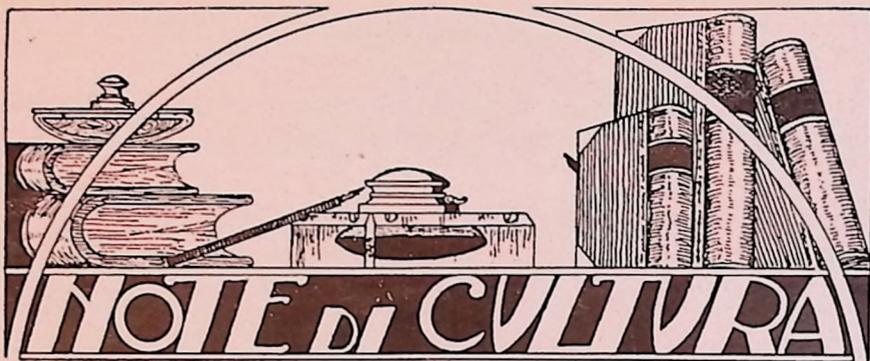
E finalmente la trovarono.

La trovarono sotto una scarpata. La meravigliosa e superba *Celeritas*, onore e vanto delle officine di Hong-song, era ridotta in un cumulo di rottami fumanti; tuttavia sbuffava ancora ribelle.

Forse in quel suo cervello foderato d'acciaio e collocato probabilmente sotto il camino, non era ancora entrata la persuasione che vani sono gli sforzi della materia, non guidati dall'intelligenza.

CESARE PAPERINI.





CENTENARI.

Antonio Cesari e la " questione della lingua ,,

Prima che l'anno declini, sarà bene ricordare tra i centenarî celebri, oltre quello del Pindemonte e del Monti, il centenario della morte dell'Abate Antonio Cesari, che tanto contribuì al rinnovamento e miglioramento della lingua nostra, secondo i precetti del purismo, contro la corruzione invadente, in tempi in cui prevaleva più l'azione che lo studio.

Antonio Cesari, prete dell'Oratorio di Verona, ebbe acutissima intelligenza e memoria prodigiosa. Coltivò gli studî di Religione e di belle lettere, verso le quali si sentiva per natura fortemente inclinato. Sebbene gracile e malaticcio, non trascurò mai la sua cultura e si dedicò anche agli studî filosofici, sceverando e spiegando le profonde dottrine di S. Tommaso d'Aquino.

Italiano per nascita, volle parlare e studiare la lingua sua, quantunque scrivesse con fine eleganza e somma cultura componimenti in latino; e le sue iscrizioni lapidarie lo mettono nella schiera dei più insigni epigrafisti. La innata predilezione per i classici trecentisti lo condusse a studî e raffronti tra antichi e moderni e tale fu la sua passione, che solamente nella lingua toscana voleva si riconoscesse la lingua italiana.

Suoi autori preferiti furono il Passavanti, il Petrarca, il Boccaccio, il Sacchetti: nello stile di questi scrisse quasi tutte le sue numerose opere, fra le quali vanno soprattutto menzionate: « La vita di Gesù Cristo e la sua Religione » « I fatti degli Apostoli » « Le orazioni sacre » « Le Rime » « Vita di S. Luigi Gonzaga » ecc.

Studiò per ben quarant'anni la Divina Commedia e di essa ci lasciò scritta l'opera: « Bellezze di Dante quanto a lingua, poesia ed eloquenza » che può ritenersi il primo tentativo d'interpretazione estetica del poema. Compose Novelle nello stile del Sacchetti e del Novellino e versò su quello del Petrarca (Rime). Inoltre volle dimostrare il pregio della lingua italiana con molte traduzioni dal latino: notevoli le Odi di Orazio, le Lettere di Cicerone, le Commedie di Terenzio.

Egli sosteneva che le lingue sono ricchissime nell'origine dei secoli, quindi riformare la lingua significava riportarla alle origini.

Il latino, allora, signoreggiava le cattedre di grammatica ed eloquenza. Le cantilene arcadiche facevan sentire nelle scuole versi languidi e concettini rimbombanti di parole false e vuote, Si sentiva la necessità di un ritorno alla purezza e semplicità della lingua, contro quel linguaggio francesizzante e privo di vigore, e, nello stesso tempo, si voleva dare al popolo italiano una coscienza propria.

Già nel '500 era sorto il concetto che la lingua italiana non fosse la toscana (Ca-

stiglione-Trissino) ma quella parlata dalle classi umili d'Italia. Firenze invece si considerava la gran maestra della parola e su questo concetto fondava l'Accademia della Crusca (1540).

Nel '700 l'irrompere del pensiero filosofico inglese e francese fece sentire l'insufficienza del Vocabolario della Crusca che non rispondeva sempre alle esigenze scientifiche e filosofiche, ma era piuttosto un vocabolario dialettale. Contro la Crusca perciò vi è questa reazione e si sostituisce nella lingua il costrutto inglese, il motto francese. Colui che espresse, sopra tutti, il bisogno di non tener conto del Vocabolario e cercò di metterlo d'accordo coi bisogni nuovi della lingua fu l'Abate Melchiorre Cesarotti, che credeva di formare la lingua interpellando i grandi viventi.

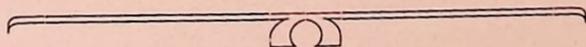
Antonio Cesari, in opposizione al pensiero del Cesarotti, pubblicava nel 1806 il Vocabolario della Crusca unendovi le « Giunte Veronesi » che consistevano in 40,000, voci attinte ai classici trecentisti. Era il vecchio concetto del toscanesimo della lingua. Egli gridava: Alla fonte, se volete le acque più naturali, limpide e pure! e le scuole studiavano il Petrarca, il Boccaccio, il Dante, l'Alamanni; si ricorreva alla Crusca; si parlava di proprietà, di stile, di eleganza. I Frugoniani e i Bettinelliani venivano sfrattati: i maestri e i giovani; i seminarî e le pubbliche scuole; gli oratori e gli scrittori nuovi applaudivano, e alle pure linfe stemperavano la loro penna.

Però contro di lui sorgono giornali (Il Poligrafo) che lo mettono in berlina; accademie che discutono la sua erudizione (Istituto Nazionale). Il Monti scrive allora in collaborazione col Perticari la sua opera: « Proposte, correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca » in cui sostiene, in contrapposto al Cesari, che il nobile linguaggio italiano non è quello parlato dalla plebe, sia pure di Toscana, e che è ridicolo richiamare in uso oscure e ignobili voci dei primi secoli della lingua. Il Cesari, infatti, metteva in valore una quantità di scrittori oscurissimi, che non hanno nessuna fisionomia d'arte, solo perchè appartenevano al '200 o '300.

Certamente il suo zelo toccò l'esagerazione perchè le lingue, in continua evoluzione, non possono essere anatomizzate in regole fisse o in dizionari che precludono e proibiscono qualsiasi infiltrazione estranea (neologismi). Nella sua superstizione verso i classici egli cancellò ogni vestigio dell'uomo moderno. Però, così facendo, trascurò l'efficacia e il contributo che nella formazione delle lingue scritte, apporta la tradizione letteraria, e distrusse quasi quell'uso che, presso gli scrittori, acquista nei secoli la lingua parlata.

In ogni modo egli ebbe il merito grandissimo di ricondurre la lingua alle sue pure sorgenti, e mentre il fine fu magnifico e glorioso, il suo ardimento attesta la grandezza del letterato, che dallo stesso Perticari ottenne il giudizio di: « maestro di color che sanno nello scrivere elegante ».

s. m.



Gli struzzi visti da vicino.

È possibile scambiare uno struzzo per un formicaio? Possibilissimo e non soltanto per chi conosce poco e non ha visto che poche volte l'enorme volatile, ma anche per gli stessi allevatori. Ciò accade precisamente durante il tempo in cui questi sono intenti a covare. Adagiati sul nido che si scavano a furia di lavoro di rostro e di garetti, gli struzzi tengono il capo, il collo, la coda aderenti al suolo; le loro gambe sono coperte dalle ali e dalle penne strette intorno al corpo; soltanto il dorso appiattito e allungato si solleva alquanto da terra ed è appunto tale loro posizione unita al colore delle penne, che trae in inganno.

Come nascono gli struzzi.

Dall'inizio della covatura alla nascita dei piccoli corrono circa quaranta giorni; nè i begli uovi, i più grossi che si conoscano, dato che misurano spesso quindici centimetri di lunghezza, sono affatto a sorpresa come certi uovi di Pasqua, perchè, già fin da qualche giorno prima di venir fuori i piccini si fanno sentire, sia pigolando sia grattando rumorosamente contro le pareti interne del guscio.

Poi finalmente si schiudono ed ecco i piccoli alla luce del giorno.

Dopo ventiquattr'ore essi già sanno stare in piedi e dopo soli due giorni cominciano, sebbene un po' barcollando e inciampando come tanti galletti ubriachi. Qualche giorno ancora, poi seguono svelti i loro genitori.

Una scena molto interessante accade al sopraggiungere di qualche pericolo. Ad un segno convenuto i piccini seguono precipitosamente i loro genitori, poi ad un secondo caratteristico richiamo di questi, si sparpagliano chi qua e chi là nascondendosi nella sabbia, molto simile al colore delle loro penne, mentre i genitori cercano di salvarsi per conto proprio. Passato finalmente il rischio, ad una nuova voce dei genitori, balzano di nuovo fuori e si riuniscono, come congratolandosi con festosi pigolii per lo scampato pericolo.

Luoghi di soggiorno preferiti.

Lo struzzo ama i deserti.

Molti ne vivono nel Sahara, per le steppe dell'interno dell'Africa e per le pianure meridionali del continente. Sono ritenuti molto comuni nelle regioni non abitate del deserto di Calahari, dove s'incontrano a gruppi a dieci o venti insieme, tuttavia il loro numero come in genere di tutta la fauna africana, si è dovunque assottigliato per l'invasione degli uomini e la caccia spietata che si dà loro a causa soprattutto delle loro penne.

Una volta essi erano abbondantissimi in Africa; ci sono ad esempio dei luoghi che traggono appunto il loro nome dall'abbondanza di struzzi, mentre oggi non se



ne trova neanche la razza. Uno di questi è Seganeiti (*seghé* vuol dire appunto struzzo nell'Hamasién). Ben noto è il pregio delle loro piume; dall'Africa se ne esportano per un valore ingente; il loro pregio è di gran lunga superiore alle penne dei loro consimili allevati e addomesticati.

Sistemi di allevamento.

L'allevamento degli struzzi risale a vecchia data. Uno scrittore del 1500 afferma che anche in quell'epoca gli abitanti della Libia e della Numidia allevavano struzzi su vasta scala per venderne le penne.

Oggi si allevano molto e con metodi razionali in Algeria, nella Colonia del Capo, di cui anzi rappresentano una delle più importanti industrie. Si allevano in America, specie in California. Si tratta spesso di vere mandrie di questi strani volatili vaganti liberi in estese pianure di terreno seminate ad erba medica od altre erbe che essi prediligono.

Velocità e forza.

Le dimensioni dello struzzo in confronto a tutti gli altri uccelli sono veramente spettacolose; alto ben due metri e settantacinque centimetri raggiunge alla punta del becco a quella della coda la lunghezza di ben due metri e pesa circa settantacinque chilogrammi.

Nella corsa è di una rapidità che stupisce; il più veloce cavallo non riesce a tenergli testa e, correndo, può saltare ostacoli dell'altezza di un metro e mezzo.

È noto come attraverso i tempi ci si sia voluto levare il capriccio di attaccarlo ad un barroccino o ad una carrozza e abbandonarsi a corse pazze. A parte gli esempi recentissimi, un antico storico racconta che nel terzo secolo dopo Cristo il tiranno Firmio d'Egitto faceva tirare da struzzi la sua carrozza.

La sua forza è poderosa ed è riposta, oltrechè nei suoi piedi coi quali sferra dei calci terribili, soprattutto nello sterno, robusto e forte, ricurvo a forma di scudo e ricoperto di scarsa impelatura; è di questo che lo struzzo si serve quando, fuggendo spaventato, deve spezzare qualche ostacolo. Uno struzzo fu visto così, spezzare, correndo senza farsi male, un palo di legno dello spessore di oltre dieci centimetri.

Stomaco di struzzo.

Ma ciò che più meraviglioso, anzi proverbiale nello struzzo, è il suo stomaco.

Libero per valli e pianure, esso pascola un po' a somiglianza del tacchino. Becca erbe, foglie, steli; manda giù nella tartarea spelonca del suo ventre, come direbbe Esopo, insetti, lombrichi, grilli, cavallette, uccelli; anche uccelli, e chi più ne ha più ne metta; perchè un irresistibile stimolo di divorare lo sospinge e par che lo torturi. Ha però una predilezione spiccata per le cose chiare e lucenti; un pezzo di mattone, per esempio, dei cocci colorati, delle pietruzze, dei vetri sono visti e ingoiati.

— Ma poi come fa a digerire certa roba?

Oh, bella, colla stessa sorprendente disinvoltura con cui li ha mandati giù; qualità che, scommetto, sarebbe il bel sogno di tanta gente, ma sopra tutto dei ragazzi, così notoriamente nemici di lassativi di qualsiasi colore e sapore.

CESARE PAPERINI.

LIBRI SCOLASTICI INTERESSANTI

A proposito dell'antologia del Prof. Paperini, di cui ci occupammo nel numero precedente, ci piace qui riportare una recensione de « Il Messaggero » in data 14 ottobre corrente anno:

« Il Prof. Cesare Paperini, noto ed apprezzato insegnante dell'« Istituto Massimo », ha compilato una antologia per i giovanetti delle scuole medie inferiori, guidato dal saggio criterio di dare alle stampe un libro che riesca ad avvicinare l'attenzione degli alunni e, nello stesso tempo, aderisca perfettamente allo spirito dei programmi. Ed è riuscito nel suo ottimo intento.

Le prime pagine riguardano i primi e più sacri affetti: Dio, i genitori, la famiglia, la Patria. Seguono le favole, fra le quali primeggiano alcune di Trilussa, e fiabe gustose, racconti brevi; e quindi tutto il ciclo dell'anno colla dolce poesia delle sue ricorrenze; il Natale, la Befana, la Pasqua, e via di seguito.

Il volume raccoglie poi racconti ampi, dialoghi vivaci, poesie note e bellissime, profili dei nostri grandi, descrizione di fatti e invenzioni moderne, l'esaltazione della nostra stirpe, la glorificazione di Roma eterna.

Quella però che più interessa ed avvince, non solo gli scolari, e che dà al libro un sapore di novità palpitante, è la seconda parte.

« La seconda parte — dice l'autore nella prefazione — è tutta dedicata alla Patria e alla sua epopea: dal 1848 a Vittorio Veneto. Figure sublimi di apostoli, di martiri, di eroi si alternano nel grande sfondo storico fra bagliori di guerra e lampi di eroismo ».

Ed è realmente così. Le più spiccate figure degli eroi del Risorgimento prima, quelle dell'ultima guerra dopo, ci appaiono dinanzi in pagine interessantissime. Francesco Baracca, il generale Cantore, Enrico Toti, Battisti, Filzi, Chiesa rivivono e commuovono profondamente, mentre le pagine sulla trincea, sul Grappa, sul Piave, su molti episodi sconosciuti, sul ritorno del Milite Ignoto, sulla presa di Gorizia, di Trento e Trieste ci entusiasmano.

Ma la novità del lavoro, oltrechè nell'armonica disposizione dei brani e poesie sta principalmente nelle brevi, limpide note in corsivo poste in fondo ad ogni brano e poesia, contenenti, quando un brevissimo riassunto, quando un semplice rilievo estetico, quando una conclusione morale. Per esse il libro del Prof. Paperini è un tutto unico, ben fuso e caldo di vita intensa che facilmente si comunica al lettore.

Libro riuscitissimo dunque « Nella Nuova Aurora », libro di proficua e sana lettura per tutti.

L'edizione è riuscita quanto mai attraente. Oltre una bella copertina a colori, pregevole lavoro di un illustre pittore, il volume contiene adatte incisioni e dodici illustrazioni fuori testo, riproduzioni dei più noti quadri dei nostri artisti, specie del Rinascimento. La stampa è nitida ».

Nella Nuova Aurora, antologia italiana per le scuole medie inferiori a cura di CESARE PAPERINI, Roma, Angelo Signorelli, Editore. Lire 15.

Con approvazione Ecclesiastica

Direttore Responsabile: GIUSEPPE MASSARUTI

OFFICINA POLIGRAFICA LAZIALE — VIA BOCCACCIO, 7 — ROMA



CROCIERE TURISTICHE DI LUSO

con il grandioso piroscafo " NEPTUNIA „

(15.000 tonn. di dislocamento, 2 eliche, 300 posti di 1^a classe)

Adattamenti e trattamento vitto tipo Grand Hôtel
LINEE REGOLARI ESERCITE DALLA COMPAGNIA
Grande espresso Europa-Egitto

Celere di lusso A: *Genova, Pireo, Costantinopoli, Siria, Palestina, Egitto, Genova.*

Celere di lusso B: *Genova, Alessandria, Palestina, Siria, Costantinopoli, Pireo, Genova.*

Linee Postali: Tirreno - Egeo.

Tirreno - Costantinopoli - Danubio.

Linee Commerciali: Tirreno - Mar Nero; A e B.

Tirreno - Odessa.

Palestina - Odessa.

***Chiedere informazioni ed itinerari a tutti gli uffici della Società
o ai principali Uffici Viaggi. Indirizzo telegrafico: SITMAR***